

Dopo oltre vent'anni a Genova tornano in servizio i tram Minacce di processo Trattative difficili per gli ostaggi USA (A PAGINA 4) (A PAGINA 5)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



IL CEDIMENTI INCORAGGIANO L'EVERSIONE Rivolta nel carcere di Trani Per D'Urso un nuovo ricatto

Nel penitenziario pugliese, dove sono rinchiusi alcuni dei più noti accusati di terrorismo, settanta detenuti prendono in ostaggio 19 guardie - Mobilitati corpi speciali dei CC - A Roma il comunicato n. 5 delle BR: si chiede al governo di riconoscere la sconfitta

TRANI — Rivolta nel «braccio speciale» del carcere di Trani, in provincia di Bari, dove sono rinchiusi numerosi accusati di terrorismo. Una settantina di detenuti ha preso ieri pomeriggio in ostaggio 19 guardie carcerarie. Chiedono una «trattativa» con la direzione del penitenziario e il sostituto procuratore della Repubblica di Trani. Ma le richieste verranno espresse soltanto alla presenza dell'avvocato Todisco di Bari che è giunto nella tarda serata.

ROMA — Ancora l'Asinara. Con un comunicato n. 5, fatto ritrovare ieri sera a Roma, i capitoli del magistrato Giovanni D'Urso dicono che non si fidano delle «promesse dello Stato imperialista» e tornano a chiedere la «chiusura immediata e definitiva» del supercarcere sardo. Non solo: i capitoli del comunicato del governo sia più chiaro e plateale, senza «ipotesi» e «ridicole mistificazioni» con cui si vuole inzeccare il ruolo che la lotta delle forze rivoluzionarie costringe la borghesia ad ingoiare. Insomma, le BR intendono alzare il «prezzo», soprattutto sul piano di un riconoscimento politico, anche se continuano a non fare riferimento e all'aperta alla liberazione dell'ostaggio.

frequenti visite nelle carceri di giornalisti, ovvero consentire a detenuti la trasmissione di comunicati che non siano di rilevanza penale o di pregiudizio alla sicurezza... Ma torniamo al comunicato n. 5 delle BR. La prima parte è dedicata, con un titolo, «a tutto il movimento rivoluzionario» e ai «proletari prigionieri». Dopo il solito discorso sulle «sviste» e le «torture dei sadici aguzzini», le BR si rivolgono «agli organismi del potere proletario armato dentro le carceri» per lanciare l'appello cui abbiamo già accennato, che — stando alle apparenze — sembra essere stato raccolto dai terroristi detenuti a Trani più che con tempestività: con un anticipo che non può non dare adito ai vecchi sospetti e interrogativi sui collegamenti esistenti tra i brigatisti detenuti e le bande che agiscono all'esterno.

Richiesta di Di Giulio alla Camera Il PCI: Forlani che cosa sa sullo scandalo del petrolio e su Pecorelli? Un'operazione colossale - Dissenso di Pertini per l'Asinara? Il Quirinale smentisce

Alt, signor presidente del Consiglio

ROMA — Con la sua conferenza stampa di fine anno, Forlani non ha raccolto neppure un timido applauso ed ha ottenuto invece l'effetto di far salire ancora di tono le polemiche intorno al governo e di insaprire le tensioni nella maggioranza quadripartita. I punti «caldi» sono più che mai quelli della lotta al terrorismo (qual è, dopo le ambiguità e le tortuosità sull'Asinara, la linea del governo?) e quello della «questione morale», sul quale il presidente del Consiglio ha compiuto tra l'altro una mossa — proprio nella conferenza stampa di sabato — che non è passata sotto silenzio, e che avrà immediate ripercussioni in Parlamento.

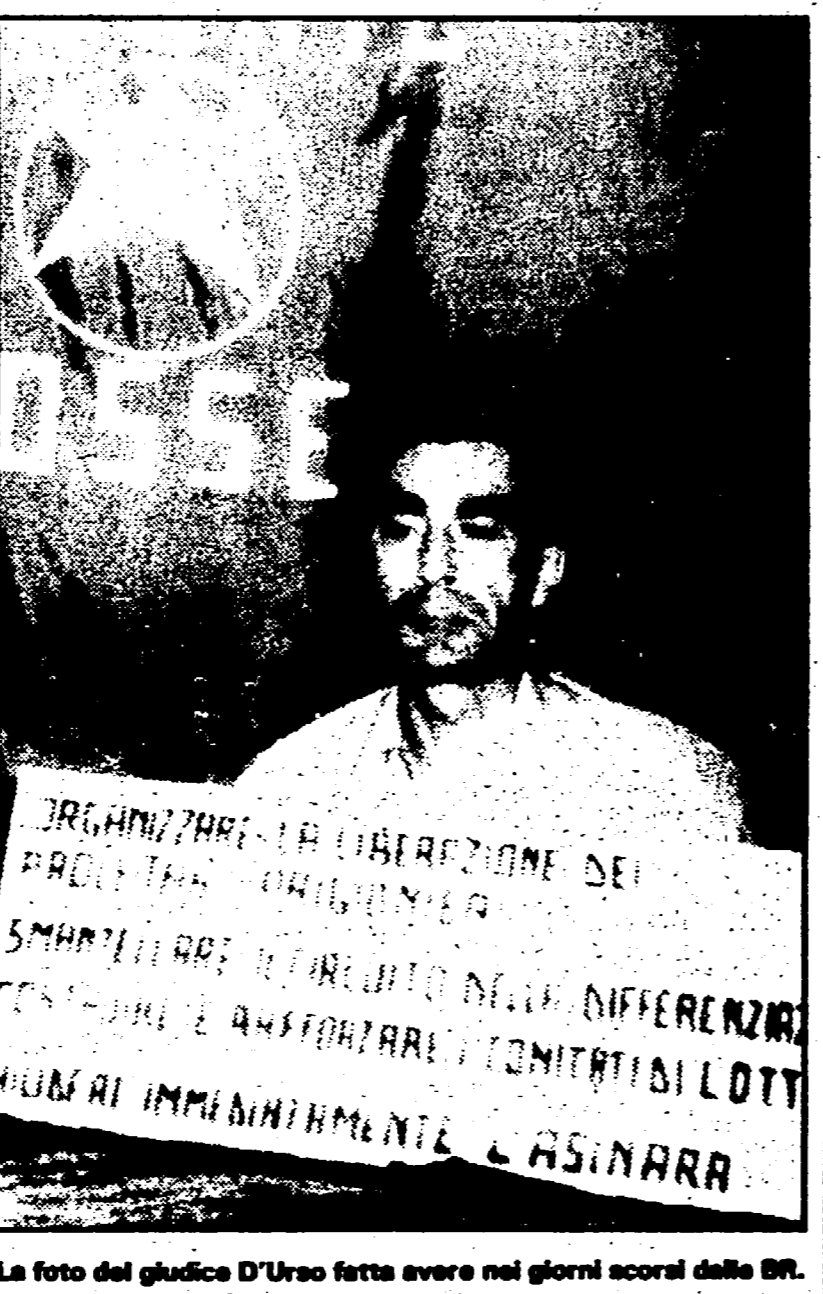
«Questo bene essenziale (la certezza del diritto) intendiamo di fonderlo con rigore e con la necessaria determinazione. Esso è posto in pericolo non solo da questa o quella insofferenza di scandali e di manovre più o meno oscure, ma da comportamenti spregiudicati e immorali diffusi, che quando toccano le pubbliche istituzioni corrodono il rapporto fra lo Stato e il cittadino...»

Rigore e fermezza per battere il ricatto br e bloccare torbide manovre

Ci sono canali di trattative «clandestine»?

La sortita socialista e l'ambiguo comportamento di Forlani - Gli arresti di Torino

L'on. Oscar Mammi si chiede se l'iniziativa natalizia della direzione del PSI derivi da notizie che altri partiti non hanno, ciò significa — ci sembra — che il sospetto molto serio che, al di là di comunicati ufficiali, una qualche trattativa «sotto banco» con le BR sia in corso, ha attraversato la mente del capogruppo dei deputati del PRI.



La foto del giudice D'Urso fatta avere nei giorni scorsi dalle BR.

Pecchioli: l'unità più ampia in difesa delle istituzioni

LA SPEZIA — Il compagno sen. Ugo Pecchioli, della Direzione comunista, ha parlato ieri pomeriggio nel corso di una manifestazione antifascista organizzata a Montebello (Bolano). Nessuna tregua, nessuno spazio può essere dato a chi vuole col delitto, col ricatto e la violenza indurre alla resa le istituzioni democratiche e violare la legalità — ha detto Pecchioli — ogni cedimento costituisce un gravissimo attentato alle basi stesse della democrazia, che il popolo italiano si è conquistato con la Resistenza e che ha difeso e sviluppato in questi trentacinque anni.

Il congresso Filel a Reggio Emilia

Il terremoto non significa altra emigrazione

Del nostro inviato REGGIO EMILIA — «Quando sono arrivato a Vulturara Iripina, tre giorni dopo il terremoto, ero ancora il caos totale, nessun coordinamento dei soccorsi, solo disperazione e rabbia, e già qualche amico degli amici che cercava di far soldi sulle disgrazie degli altri. I miei nonni si erano rifugiati in una baracca di lamiera arrugginita, ci sono rimasti per una settimana, fino a che li ho portati prima in Francia nella casa di mio padre. Oggi ho voluto essere qui perché denunciare tante vergogne non basta».

Avvisi di reato per il crollo dell'ospizio

Della nostra redazione NAPOLI — A due settimane dal tragico crollo di un'ala del settecentesco Albergo dei poveri che provocò la morte di otto anziani ricoverati e di un assistente sociale, sono partite le comunicazioni giudiziarie per i periti che, dopo il terremoto, avevano garantito l'agibilità di quella parte dell'antico palazzo. I destinatari sono il comandante del corpo dei vigili del fuoco di Napoli, ing. Antonio Fiora, il prof. Alberto De Fe docente della facoltà di ingegneria.

Cronache della questione morale da un paese mantovano

Assessore, la prego, accetti. No!

Del nostro inviato VIADANA — «Assessore, venga a mangiare con me, che ho qualcosa da dirle». È dopo il pranzo, prima del digestivo, sulla tavola compare un libretto bancario di conto corrente, già aperto presso la sede mantovana della Banca Commerciale Italiana, per 10 milioni di deposito, intestato a Gianfranco Bernini, 34 anni, insegnante di educazione tecnica, assessore comunista all'Urbanistica e ai Lavori pubblici del Comune di Viadana. «E questo cosa sarebbe?», chiede, sconcertato, Bernini al suo interlocutore, l'industriale Sante Rosa, di 48 anni, di Cicognara, una frazione del comune di Viadana. «Niente, solo un piccolo omaggio per quanto lei ha fatto da quando è assessore...».

Insomma, Rosa tenta di stringere i tempi. E con tanti comizi in giro, perché non tentare anche con un amministratore di un piccolo comune del Mantovano (16 mila abitanti)? Solo che ha sbagliato indirizzo. Bernini, infatti, rifiuta il «regalo». Ne parla con i propri compagni politici, con il sindaco, il socialista Antonio Federici, dal luglio 1978 a capo della giovane Giunta di sinistra. La risposta di tutti è netta: «Nessuna porta può essere aperta al corruttore». Del resto, questo è un paese «semplice»: alcuni mesi fa Toni Bisaglia ebbe l'infelice idea di presentarsi da queste parti. Nel bar, in piazza, la voce circolò rapidamente. Così come i comizi: «Farebbe meglio a starne chiuso in ca-

La Roma pareggia a Perugia e sente il fiato dell'Inter

Quattro vittorie in trasferta (Lazio, Fiorentina, Bologna e Napoli) hanno contraddistinto in dodicesimo giornata del campionato di serie A, che resterà ferma per due giornate in occasione del «Mondialito» in Uruguay. La Roma, che ha perso a Perugia, è sempre in testa, a un punto dal Lazio e a due punti dalla Juve. La serie B e i turni minori hanno conservato ieri il turno di riposo «totalitario». (NELLO SPORT) NELLA FOTO: Di Giovanni realizza il pareggio per il Perugia.

Il Mundialito in TV Alla RAI le «dirette» della Nazionale

Sui teleschermi italiani il Mundialito si vedrà. Un accordo per la trasmissione delle partite di calcio della «Copa de pare» (il Mundialito appunto), che si disputerà in Uruguay a partire da domani fino al 10 gennaio, è stato raggiunto a Montevideo tra i rappresentanti della RAI, l'emittente privata milanese «Cassa», l'associazione argentiniana di calcio e la «Strada» società concessionaria dei diritti di trasmissione del torneo. I termini dell'intesa, che dovrà essere sottoscritta in giornata, sono sostanzialmente quelli raggiunti pochi giorni fa e che avevano trovato un successivo ostacolo nel rifiuto dell'«Eurovisione».

Assessore, la prego, accetti. No!

Non togliamo ferie lunga. Prendiamo le affermazioni di Forlani, e proponiamo del caso SID-Pecorelli: «Dai documenti risulta — egli ha detto — che si tratta di una colossale operazione di finanziamento che si sta tentando contro le DC». Alt, onorevole presidente del Consiglio. Lei, subito, non stavo facendo quattro chiacchiere in confidenza nel bar sotto casa. Parlerò, con la responsabilità della sua carica, alla stampa e al Paese. Non prevarrà il poter lasciare così impigliato, una affermazione di tale gravità. Se queste parole le ha pronunciate sulla base di elementi di cui è a conoscenza, lei ha il dovere assoluto di darne immediatamente conto.

A Laviano il sindaco dc vuol mandar via i soccorritori

# «Cacciate i forestieri» ma il paese risponde no

A Santo Stefano tutti in assemblea nella mensa del campo base - «Questi operai vengono a toglierci il lavoro» - Una provocazione che i fatti hanno smascherato

Dal nostro inviato

LAVIANO — «Fuori i forestieri: a Laviano, ci hanno provato, il giorno di Santo Stefano, a cacciare i soccorritori, ma noi ci siamo rifiutati. Chi ci ha provato più di tutti, Salvatore Torsello, il sindaco dc di questo comune raso al suolo dal terremoto, è stato — per ora — sconfitto. Ma ci riproverà. Questo è certo, perché il sindaco di Laviano ha in mente pochi ma chiari obiettivi: cacciare, prima di tutto, gli operai e i sindacalisti di Genova; utilizzare solo a vantaggio delle sue clientele la Regione Umbria; restaurare — infine — il più rapidamente possibile il suo sistema di potere, che rischia di restare sotto le macerie.

È non solo simbolicamente. Il sindaco è, infatti, un costruttore, un ingegnere con tanto di studio a Salerno e legami, quindi, con la grande speculazione edilizia. Ed è un uomo molto prudente. La sua casa, infatti, a Laviano è una delle poche rimaste in piedi, mentre una palazzina di soli tre piani, recentissima, in cemento armato — costruita su suo progetto — si è miseramente accartocciata su se stessa. Ma queste, per Torsello, sono solo maldicenze o meglio — come ha detto ancora ieri al Mattino — sono «ingenerose critiche a quanti hanno fatto fin dal primo momento il proprio dovere senza perdere la testa».

Già, perché lui la testa non l'ha mai perduta. Anzi. Ha capito subito che gli operai di Genova, gli amministratori dell'Umbria, il Comitato dei terremotati rappresentano altrettanti rappresentanti del potere. E così l'altra sera — nella sala mensa del campo base di Laviano — si è presentato con un suo specialissimo discorso di ringraziamento. «Questi operai — ha detto davanti a tutti, senza vergognarsi — sono ve-

nuti a portarci via il lavoro, gli appalti. Anche i sindacati se ne devono andare. Erano pressoché scomparsi, in Italia, prima del terremoto. Ora, invece, si sono aggrappati a questa scagura solo per ritrovarne un ruolo, qualcosa da dire e da fare. Se ne vadano!». Era la prima assemblea con tutti: amministratori, sindacalisti, poveri gente a cui il terremoto ha tolto tutto. Duecento e più persone, tutti i capi-famiglia — stipate nella sala mensa; gli altri riuniti in capannelli nello spazio antistante. «Ma quale lavoro volentieri?», ha insistito il sindaco, accalorandosi, rivolto agli operai dell'Italider — sono convinto che voi qui ci guadagnate pure la trasferta!».

«Telefona al capo dell'ufficio del personale — lo ha interrotto, allora, un compagno dell'Italider —. Ti do il numero, se vuoi, e domanda se ci pagheranno lo stipendio». Ma la provocazione era già pronta ed è scattata immediatamente. Quindici allevatori, amici del sindaco, si sono alzati e si sono messi a gridare: «Fuori i forestieri». Per un attimo, nella sala mensa, non si è capito più niente. La gente era agitata. Da una parte il sindaco che tutti conoscono e che in gran parte hanno votato; dall'altra i volontari che ormai — con il loro sacrificio e il loro lavoro — sono entrati nel cuore di tutti.

«Fuori i forestieri», continuavano a gridare, intanto, gli allevatori, convinti di spuntarla, di trascinarsi dietro tutti gli altri. Ma il loro clamore, a poco a poco, anziché ingigantirsi è rimasto isolato, finché una voce si è sentita sopra ogni altro: «Ma siamo pazzi a volerli cacciare? Siamo pazzi dopo quello che stanno facendo per noi?». È stato il segnale che la provocazione non passava. L'assemblea, così, è ripresa ed è an-

data avanti ancora per ore. Anzi il Comitato dei terremotati si è fatto più stringente nelle sue richieste: l'assegnazione dei prefabbricati deve essere completamente trasparente, innanzitutto. Ci deve essere perciò, prima di tutto, un censimento del fabbisogno (che non è stato ancora fatto) e poi una graduatoria oggettiva, per cui ogni famiglia sappia come e quando potrà passare dalla roulotte al prefabbricato. Anche nell'acquisto bisogna evitare qualsiasi forma di speculazione, mantenendo aperto il confronto con il Comitato dei terremotati che la stessa Regione Campania ha riconosciuto.

Insomma una brutta serata per il sindaco e i suoi amici.

«La stessa durata dell'assemblea — commenta Rocco Palivena, del Comitato — è stata per noi eccezionale. Non era mai accaduto che a Laviano discutessero per sei ore per scelte che li riguardavano da vicino. È questo un buon segno».

«Il nostro aiuto — ha detto al sindaco un assessore della Regione Umbria — non potrà essere utilizzato in modo clientelare. Se lo vedi dalla testa. Altrimenti ce ne andiamo. Ma il sindaco non si arrende facilmente. «Tutte speculazioni — commenta —. Qui c'è chi vuol fare politica, mentre invece deve occuparsi della ricostruzione».

Rocco di Biasi

## A Capodanno una fiaccolata per la ricostruzione di Lioni

LIONI — Centinaia e centinaia di fiaccole illumineranno Lioni nella sera di Capodanno. Saranno il simbolo della voglia di ricostruire e di rinascere che anima questo paese. Di questa volontà si sono fatti interpreti in primo luogo i giovani lanciando a Perini, ai loro coetanei di tutta Italia, al mondo della cultura e dello spettacolo l'appello per un «Capodanno di speranza a Lioni».

Con l'arrivo delle prime adesioni va prendendo corpo anche il programma della manifestazione. La mattina sarà dedicata ai bambini con uno spettacolo dei pupi di Ciro Perna; in serata, dopo la fiaccolata, si svolgerà una grande assemblea popolare con gli amministratori di Lioni, il sindaco di Torino, compagne Diego Novelli, il sindaco di Santa Ninfa — comune terremotato — di Vito Bellafiore, un sindaco del Friuli, il regista Ettore Scola, il giornalista del TG2 Giuseppe Marrazzo, autore ieri sera di un dossier dedicato al terremoto.

Pullman di giovani arriveranno da tutta la Campania e da molte altre regioni. Torneranno a Lioni anche gran parte dei volontari che hanno trascorso qui i primi giorni dopo il terremoto, recando i primi soccorsi alle popolazioni. E il 4 gennaio alla Regione, a chiedere ai «signori» della Giunta di svegliarsi dal loro letargo.

Anche stavolta con loro ci saranno, assieme al sindaco, i comunisti. A confermare questo impegno è il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale e membro della Direzione del partito. La distanza tra i bisogni della città e la Giunta dc — ha sottolineato Bassolino — è enorme. E tanto più grave perché i democristiani sfuggono ad ogni rapporto con i sindacati ed i comitati di base. È una Giunta che neppure la «spallata» del terremoto ha distratto dalle sue meschine pratiche clientelari e che non avverte in alcun modo il bisogno — come invece ha fatto la Giunta di Napoli — di ricevere un invito all'universalità partecipe, alle forze intellettuali del Paese, ai tecnici, agli specialisti per una grande opera di ricostruzione.

Intanto a S. Angelo dei Lombardi, nel corso dell'inchiesta sui crolli (tra i quali quello dell'ospedale) sono state spiccate altre 15 comunicazioni giudiziarie.

Gino Anzalone

requisire le case sfitte. Finora le requisizioni sono state solo 18. Il sindaco e la Giunta non sono venuti all'assemblea a render conto del loro operato. Da loro, però, stamattina, andrà una delegazione dei comitati di base, con una precisa piattaforma di proposte. Andranno anche il 4 gennaio alla Regione, a chiedere ai «signori» della Giunta di svegliarsi dal loro letargo.

Canali

a Giuseppe Fiori quando scrive che ascoltando Forlani era inevitabile pensare che una trasferta di questo tipo, in un modo, partendo ovviamente da considerazioni assai diverse, anche Rossana Rossanda si mostra di questo avviso. Si legge, infatti, sul «Manifesto» di ieri, in riferimento al comportamento ambiguo che Forlani ha tenuto sul tema della chiusura del carcere dell'Asinara: «Senonché il BR hanno annunciato la faccenda e questo reato, per come è stato commesso, è stato il preludio a una serie di fatti che, se si scherzava con i tempi per metterle in difficoltà, avrebbero ucciso D'Urso». Fatto sapere a chi? È soltanto un frase buttata giù per rendere più vivace l'articolo di fondo, oppure Rossana Rossanda ha in mente qualcosa di più preciso?

In ogni caso, l'ipotesi che possono essere canali di cui ci si vale per far sapere non pare la sia estranea. I tempi, certo, sono molto importanti per il BR. E del resto, è ovvio, infatti, che la gestione di questo terremoto non è durata all'infinito, anche perché i rischi di essere scoperti sono piuttosto seri, e le BR non possono non avere la consapevolezza di questo reato, periodo. L'organizzazione ha subito durissimi colpi e la sua «geometrica potenza» non è più quella dei tempi di via Fani.

Da allora, molti brigatisti sono stati catturati. Il muro dell'omertà di cui andavano più fieri è stato rotto da Patrizio Pecci, il cui esempio è stato seguito da altri. Le maglie che racchiudono questo gruppo terroristico non sono più fitte e impenetrabili come un tempo. La situazione è diversa, ed è proprio pensando ai successi ottenuti dalle forze dell'ordine e della magistratura che non abbiamo detto chetutti gli sforzi devono essere tesi al conseguimento del possibile obiettivo della liberazione del magistrato sepolto.

## dalla prima pagina

### Trani

precisato, si sono rifiutati di rientrare nelle celle. È bastato un cenno. Gli agenti di custodia, una ventina sono stati circondati. A questo punto ben due bracci del «supercarcere» sono stati occupati dai rivoltosi. Ed è cominciata la trattativa, prima con la richiesta al direttore del penitenziario di convocare il sostituto procuratore De Marinis, poi con l'ordine perentorio di accompagnare a Trani l'avvocato bastato. Devono essere presenti anche i giornalisti, hanno fatto sapere i detenuti.

La notizia sembrava ieri aver colto di sorpresa le autorità. Con molta fatica sono stati fatti affluire all'esterno del penitenziario uomini e mezzi. Eppure era nel conto una «svolta» come questa, in una delicata fase del ricambio brigatista nel carcere di Trani. Fin dai giorni scorsi inoltre, incidenti di lieve entità si erano verificati in altri reparti di massima sicurezza.

«Un segnale di quanto poteva accadere nelle carceri speciali è venuto inoltre proprio ieri da Palmi, ultimo in ordine di tempo ad istituire il reparto di massima sicurezza. I detenuti trani che avevano distribuito addirittura dei volantini, dove si faceva cenno a possibili rivolte. Così come era esplicitamente indicato nel comunicato del BR subito dopo il rapimento D'Urso».

Gli stessi brigatisti della «colonna romana» detenuti a Trani avevano tra l'altro «elogiato» il compagno Pecci, direttore del loro «compagnino».

Il carcere di Trani è uno dei più moderni del nostro Paese. È stato costruito nel 1975 con l'obiettivo di diventare un modello nel progetto iniziale si parlava di inserire nella struttura una lunga serie di confort nelle celle dei detenuti, secondo lo spirito del regolamento carcerario del 1977, con l'istituzione della sezione di «massima sicurezza», ha subito radicali trasformazioni, con telecamere a circuito chiuso, sofisticata apparecchiatura per il controllo dei visitatori.

Il complesso carcerario di Trani si trova fuori del centro abitato in un luogo assai tranquillo, ed è stato il terreno in ordine di tempo, dopo quello di Cuneo e di Fossombrone, ad essere trasformato in «supercarcere». Gli altri penitenziari che hanno subito la stessa sorte, oltre al carcere di cui è in atto in questi giorni lo smantellamento, sono Favignana, Novara, Termini Imerese, Badu e Caros e, infine, Palmi.

Secondo notizie non confermate gli ospiti del carcere sarebbero circa quattrocento di cui un centinaio solo nella sezione di massima sicurezza.

Canali

a Giuseppe Fiori quando scrive che ascoltando Forlani era inevitabile pensare che una trasferta di questo tipo, in un modo, partendo ovviamente da considerazioni assai diverse, anche Rossana Rossanda si mostra di questo avviso. Si legge, infatti, sul «Manifesto» di ieri, in riferimento al comportamento ambiguo che Forlani ha tenuto sul tema della chiusura del carcere dell'Asinara: «Senonché il BR hanno annunciato la faccenda e questo reato, per come è stato commesso, è stato il preludio a una serie di fatti che, se si scherzava con i tempi per metterle in difficoltà, avrebbero ucciso D'Urso». Fatto sapere a chi? È soltanto un frase buttata giù per rendere più vivace l'articolo di fondo, oppure Rossana Rossanda ha in mente qualcosa di più preciso?

In ogni caso, l'ipotesi che possono essere canali di cui ci si vale per far sapere non pare la sia estranea. I tempi, certo, sono molto importanti per il BR. E del resto, è ovvio, infatti, che la gestione di questo terremoto non è durata all'infinito, anche perché i rischi di essere scoperti sono piuttosto seri, e le BR non possono non avere la consapevolezza di questo reato, periodo. L'organizzazione ha subito durissimi colpi e la sua «geometrica potenza» non è più quella dei tempi di via Fani.

Da allora, molti brigatisti sono stati catturati. Il muro dell'omertà di cui andavano più fieri è stato rotto da Patrizio Pecci, il cui esempio è stato seguito da altri. Le maglie che racchiudono questo gruppo terroristico non sono più fitte e impenetrabili come un tempo. La situazione è diversa, ed è proprio pensando ai successi ottenuti dalle forze dell'ordine e della magistratura che non abbiamo detto chetutti gli sforzi devono essere tesi al conseguimento del possibile obiettivo della liberazione del magistrato sepolto.

Da Roma, invece, e probabilmente dallo stesso ministro

### Pecchioli

attentati alla vita umana e delle aggressioni alla civile convivenza, che occorre fermare. Se non c'è questa volontà, si ridà libertà e spazio al terrorismo, che può essere fermato con la realizzazione del piano di questi anni ha ricominciato a mettere in crisi.

Di questa volontà — ha proseguito il compagno Peccioli — il governo Forlani non ha ora saputo dar prova, annunciando la chiusura del carcere dell'Asinara. La chiusura del carcere di Asinara, non formalizzata dalle BR come richiesta di scambio per la liberazione di D'Urso, non è il solo scopo che questa organizzazione aveva in mente. La chiusura del carcere di Asinara, non formalizzata dalle BR come richiesta di scambio per la liberazione di D'Urso, non è il solo scopo che questa organizzazione aveva in mente. La chiusura del carcere di Asinara, non formalizzata dalle BR come richiesta di scambio per la liberazione di D'Urso, non è il solo scopo che questa organizzazione aveva in mente.

«Un segnale di quanto poteva accadere nelle carceri speciali è venuto inoltre proprio ieri da Palmi, ultimo in ordine di tempo ad istituire il reparto di massima sicurezza. I detenuti trani che avevano distribuito addirittura dei volantini, dove si faceva cenno a possibili rivolte. Così come era esplicitamente indicato nel comunicato del BR subito dopo il rapimento D'Urso».

Gli stessi brigatisti della «colonna romana» detenuti a Trani avevano tra l'altro «elogiato» il compagno Pecci, direttore del loro «compagnino».

Il carcere di Trani è uno dei più moderni del nostro Paese. È stato costruito nel 1975 con l'obiettivo di diventare un modello nel progetto iniziale si parlava di inserire nella struttura una lunga serie di confort nelle celle dei detenuti, secondo lo spirito del regolamento carcerario del 1977, con l'istituzione della sezione di «massima sicurezza», ha subito radicali trasformazioni, con telecamere a circuito chiuso, sofisticata apparecchiatura per il controllo dei visitatori.

Il complesso carcerario di Trani si trova fuori del centro abitato in un luogo assai tranquillo, ed è stato il terreno in ordine di tempo, dopo quello di Cuneo e di Fossombrone, ad essere trasformato in «supercarcere». Gli altri penitenziari che hanno subito la stessa sorte, oltre al carcere di cui è in atto in questi giorni lo smantellamento, sono Favignana, Novara, Termini Imerese, Badu e Caros e, infine, Palmi.

Secondo notizie non confermate gli ospiti del carcere sarebbero circa quattrocento di cui un centinaio solo nella sezione di massima sicurezza.

Canali

a Giuseppe Fiori quando scrive che ascoltando Forlani era inevitabile pensare che una trasferta di questo tipo, in un modo, partendo ovviamente da considerazioni assai diverse, anche Rossana Rossanda si mostra di questo avviso. Si legge, infatti, sul «Manifesto» di ieri, in riferimento al comportamento ambiguo che Forlani ha tenuto sul tema della chiusura del carcere dell'Asinara: «Senonché il BR hanno annunciato la faccenda e questo reato, per come è stato commesso, è stato il preludio a una serie di fatti che, se si scherzava con i tempi per metterle in difficoltà, avrebbero ucciso D'Urso». Fatto sapere a chi? È soltanto un frase buttata giù per rendere più vivace l'articolo di fondo, oppure Rossana Rossanda ha in mente qualcosa di più preciso?

In ogni caso, l'ipotesi che possono essere canali di cui ci si vale per far sapere non pare la sia estranea. I tempi, certo, sono molto importanti per il BR. E del resto, è ovvio, infatti, che la gestione di questo terremoto non è durata all'infinito, anche perché i rischi di essere scoperti sono piuttosto seri, e le BR non possono non avere la consapevolezza di questo reato, periodo. L'organizzazione ha subito durissimi colpi e la sua «geometrica potenza» non è più quella dei tempi di via Fani.

Da allora, molti brigatisti sono stati catturati. Il muro dell'omertà di cui andavano più fieri è stato rotto da Patrizio Pecci, il cui esempio è stato seguito da altri. Le maglie che racchiudono questo gruppo terroristico non sono più fitte e impenetrabili come un tempo. La situazione è diversa, ed è proprio pensando ai successi ottenuti dalle forze dell'ordine e della magistratura che non abbiamo detto chetutti gli sforzi devono essere tesi al conseguimento del possibile obiettivo della liberazione del magistrato sepolto.

Da Roma, invece, e probabilmente dallo stesso ministro

### Terremoto

to si sono sovrapposte ad una piaga antica del Mezzogiorno, l'emigrazione. Dopo il 23 novembre, da mezza Europa e da oltre Oceano sono tornati in 50 mila, pieni di angoscia, a cercare congiunti e amici nei paesi dell'Irpinia e della Basilicata sconosciuti dal sisma. E mentre all'estero si organizzava la raccolta degli aiuti e le forze migliori del Paese si impegnavano nell'opera di soccorso, si sono ritrovati davanti lo spettacolo miserabile dell'inefficienza dei propri apparati e lo scandalo di un sistema di potere ancora e sempre basato sulla corruzione e sulle clientele.

Ecco perché il giovane di Volturara dice che non è sufficiente indignarsi. Ed ecco perché nella sua relazione al segretario della FILEF, Volpe (e così, prima di lui, nel porgere il beavertato ai delegati avevano fatto il sen. Gaiani, l'assessore comunale Gianpieri e l'on. Martini-Ferrari) ha insistito sulla necessità di una svolta: svolta, nel modo di esercitare il governo nel Paese e nelle regioni colpite, nel modo di utilizzare le risorse, di concepire e organizzare lo sviluppo della nazione. La rivista non può essere tale senza un cambiamento profondo, senza un progetto complessivo di rinnovamento al quale deve collegarsi anche la fase, non ancora cessata, dell'emergenza. Così se il colpo durissimo

«Un segnale di quanto poteva accadere nelle carceri speciali è venuto inoltre proprio ieri da Palmi, ultimo in ordine di tempo ad istituire il reparto di massima sicurezza. I detenuti trani che avevano distribuito addirittura dei volantini, dove si faceva cenno a possibili rivolte. Così come era esplicitamente indicato nel comunicato del BR subito dopo il rapimento D'Urso».

Gli stessi brigatisti della «colonna romana» detenuti a Trani avevano tra l'altro «elogiato» il compagno Pecci, direttore del loro «compagnino».

Il carcere di Trani è uno dei più moderni del nostro Paese. È stato costruito nel 1975 con l'obiettivo di diventare un modello nel progetto iniziale si parlava di inserire nella struttura una lunga serie di confort nelle celle dei detenuti, secondo lo spirito del regolamento carcerario del 1977, con l'istituzione della sezione di «massima sicurezza», ha subito radicali trasformazioni, con telecamere a circuito chiuso, sofisticata apparecchiatura per il controllo dei visitatori.

Il complesso carcerario di Trani si trova fuori del centro abitato in un luogo assai tranquillo, ed è stato il terreno in ordine di tempo, dopo quello di Cuneo e di Fossombrone, ad essere trasformato in «supercarcere». Gli altri penitenziari che hanno subito la stessa sorte, oltre al carcere di cui è in atto in questi giorni lo smantellamento, sono Favignana, Novara, Termini Imerese, Badu e Caros e, infine, Palmi.

Secondo notizie non confermate gli ospiti del carcere sarebbero circa quattrocento di cui un centinaio solo nella sezione di massima sicurezza.

Canali

a Giuseppe Fiori quando scrive che ascoltando Forlani era inevitabile pensare che una trasferta di questo tipo, in un modo, partendo ovviamente da considerazioni assai diverse, anche Rossana Rossanda si mostra di questo avviso. Si legge, infatti, sul «Manifesto» di ieri, in riferimento al comportamento ambiguo che Forlani ha tenuto sul tema della chiusura del carcere dell'Asinara: «Senonché il BR hanno annunciato la faccenda e questo reato, per come è stato commesso, è stato il preludio a una serie di fatti che, se si scherzava con i tempi per metterle in difficoltà, avrebbero ucciso D'Urso». Fatto sapere a chi? È soltanto un frase buttata giù per rendere più vivace l'articolo di fondo, oppure Rossana Rossanda ha in mente qualcosa di più preciso?

In ogni caso, l'ipotesi che possono essere canali di cui ci si vale per far sapere non pare la sia estranea. I tempi, certo, sono molto importanti per il BR. E del resto, è ovvio, infatti, che la gestione di questo terremoto non è durata all'infinito, anche perché i rischi di essere scoperti sono piuttosto seri, e le BR non possono non avere la consapevolezza di questo reato, periodo. L'organizzazione ha subito durissimi colpi e la sua «geometrica potenza» non è più quella dei tempi di via Fani.

Da allora, molti brigatisti sono stati catturati. Il muro dell'omertà di cui andavano più fieri è stato rotto da Patrizio Pecci, il cui esempio è stato seguito da altri. Le maglie che racchiudono questo gruppo terroristico non sono più fitte e impenetrabili come un tempo. La situazione è diversa, ed è proprio pensando ai successi ottenuti dalle forze dell'ordine e della magistratura che non abbiamo detto chetutti gli sforzi devono essere tesi al conseguimento del possibile obiettivo della liberazione del magistrato sepolto.

Da Roma, invece, e probabilmente dallo stesso ministro

### Assessore

Scappellato, che ha trasformato il caso alla procura di Mantova. E da venerdì sera il Rosa è rinchiuso nelle carceri mandamentali di via Roma. L'azione giudiziaria è stata preceduta da un tentativo di Rosa di ingabbiare ancora più la vicenda: di fronte alla reazione del Bernini, l'industriale ha fatto parzialmente scendere la macchina industriale, sostenendo di avere «quattrocento milioni a recuperare i 10 milioni», ha pregato l'assessore di accettare formalmente la costituzione del conto corrente, per un importo di settecento milioni di lire. Un tentativo tanto impudente quanto destinato all'insuccesso.

La notizia, diramata solo ieri mattina, naturalmente ha suscitato un acceso dibattito. Del fatto che un assessore comunista abbia rifiutato alcuni milioni di lire in cambio di un atteggiamento morbido nei confronti di un certo Bernini, è un fatto che suscita indignazione e che non può essere considerato un fatto di routine. Scappellato e i segretari delle Federazioni di Francoforte, Marzi, e di Reggio, Carri.

Anche il ministro del Lavoro Foschi (è la prima volta che un membro del governo interviene alle assise della FILEF) ha voluto rendere omaggio al valore dell'associazione democratica e dell'unità dell'emigrazione che vuol essere protagonista insieme alle altre forze del lavoro, nelle scelte del Paese e innanzitutto in quelle che la riguardano. Ma che cosa hanno fatto finora i governi di destra e di sinistra? Un tentativo tanto impudente quanto destinato all'insuccesso.

«Un segnale di quanto poteva accadere nelle carceri speciali è venuto inoltre proprio ieri da Palmi, ultimo in ordine di tempo ad istituire il reparto di massima sicurezza. I detenuti trani che avevano distribuito addirittura dei volantini, dove si faceva cenno a possibili rivolte. Così come era esplicitamente indicato nel comunicato del BR subito dopo il rapimento D'Urso».

Gli stessi brigatisti della «colonna romana» detenuti a Trani avevano tra l'altro «elogiato» il compagno Pecci, direttore del loro «compagnino».

Il carcere di Trani è uno dei più moderni del nostro Paese. È stato costruito nel 1975 con l'obiettivo di diventare un modello nel progetto iniziale si parlava di inserire nella struttura una lunga serie di confort nelle celle dei detenuti, secondo lo spirito del regolamento carcerario del 1977, con l'istituzione della sezione di «massima sicurezza», ha subito radicali trasformazioni, con telecamere a circuito chiuso, sofisticata apparecchiatura per il controllo dei visitatori.

Il complesso carcerario di Trani si trova fuori del centro abitato in un luogo assai tranquillo, ed è stato il terreno in ordine di tempo, dopo quello di Cuneo e di Fossombrone, ad essere trasformato in «supercarcere». Gli altri penitenziari che hanno subito la stessa sorte, oltre al carcere di cui è in atto in questi giorni lo smantellamento, sono Favignana, Novara, Termini Imerese, Badu e Caros e, infine, Palmi.

Canali

a Giuseppe Fiori quando scrive che ascoltando Forlani era inevitabile pensare che una trasferta di questo tipo, in un modo, partendo ovviamente da considerazioni assai diverse, anche Rossana Rossanda si mostra di questo avviso. Si legge, infatti, sul «Manifesto» di ieri, in riferimento al comportamento ambiguo che Forlani ha tenuto sul tema della chiusura del carcere dell'Asinara: «Senonché il BR hanno annunciato la faccenda e questo reato, per come è stato commesso, è stato il preludio a una serie di fatti che, se si scherzava con i tempi per metterle in difficoltà, avrebbero ucciso D'Urso». Fatto sapere a chi? È soltanto un frase buttata giù per rendere più vivace l'articolo di fondo, oppure Rossana Rossanda ha in mente qualcosa di più preciso?

In ogni caso, l'ipotesi che possono essere canali di cui ci si vale per far sapere non pare la sia estranea. I tempi, certo, sono molto importanti per il BR. E del resto, è ovvio, infatti, che la gestione di questo terremoto non è durata all'infinito, anche perché i rischi di essere scoperti sono piuttosto seri, e le BR non possono non avere la consapevolezza di questo reato, periodo. L'organizzazione ha subito durissimi colpi e la sua «geometrica potenza» non è più quella dei tempi di via Fani.

Da allora, molti brigatisti sono stati catturati. Il muro dell'omertà di cui andavano più fieri è stato rotto da Patrizio Pecci, il cui esempio è stato seguito da altri. Le maglie che racchiudono questo gruppo terroristico non sono più fitte e impenetrabili come un tempo. La situazione è diversa, ed è proprio pensando ai successi ottenuti dalle forze dell'ordine e della magistratura che non abbiamo detto chetutti gli sforzi devono essere tesi al conseguimento del possibile obiettivo della liberazione del magistrato sepolto.

Da Roma, invece, e probabilmente dallo stesso ministro

## Avellino: la Giunta diserta l'assemblea dei terremotati

I democristiani non vogliono stabilire rapporti con i comitati dei cittadini

Dal nostro corrispondente

AVELLINO — «Dobbiamo rimproverare le maniche e fare da noi. Il governo, la Regione, il Comune sono sordi». È la prima assemblea di popolo che si tiene ad Avellino da quel 23 novembre. Ad indirla sono stati i comitati di base dei terremotati costituiti in tutti i luoghi nei quali i senzatetto della città hanno trovato rifugio. Il salone «Dorso» della biblioteca provinciale, sono presenti in tanti, ognuno con la sua «storia», con i suoi problemi, i suoi bisogni. Ma c'è anche un sentimento comune, come la denuncia fatta da un operaio terremotato, comune è anche la volontà, temprata in queste drammatiche settimane, di lottare e lavorare per ricostruire, per ricominciare di nuovo. In modo diverso rispetto a prima: senza più deleghe al potere, senza più raccomandazioni per ottenere ciò che invece spetta. Per costruire una città produttiva, e non più terziarizzata.

Il segnale, preciso ed inequivocabile, viene dai numerosi interventi e dal clima che si respira nell'assemblea. I comitati di base — osserva Simone della CGIL — nati per la soluzione dei bisogni immediati vogliono continuare a vivere per diventare un punto di riferimento per la città. I comitati di Avellino — dice, a sua volta, il capogruppo consigliere del PCI Biondi — fanno proprie le proposte dei terremotati e, nella prossima riunione del Consiglio, chiederanno il formale riconoscimento dei comitati.

Avellino paga un prezzo pesante al sisma. Il centro storico distrutto (tra i crolli un altro edificio alle spalle di via Nappi), decine e decine di morti, migliaia di senzatetto (più di 12 mila su una popolazione di circa 60.000 abitanti), le attività commerciali ed artigianali ferme da più di un mese. Avellino però paga anche per l'inefficienza e l'incapacità dell'Amministrazione dc che non si è preoccupata, assieme alla Prefettura, neppure di disassettare i morti. Solo oggi cominciano le operazioni di demolizione e sgombrano in via S. Antonio, dove dovrebbero essere sepolte altre vittime. Ovviamente, di dar acqua, luce e fognone, (lavori che il Comune doveva fare da anni) alle circa 500 famiglie che hanno occupato le case dello IACP, non si parla neppure. Così come non si parla — nonostante gli impegni assunti in Consiglio — di

requisire le case sfitte. Finora le requisizioni sono state solo 18. Il sindaco e la Giunta non sono venuti all'assemblea a render conto del loro operato. Da loro, però, stamattina, andrà una delegazione dei comitati di base, con una precisa piattaforma di proposte. Andranno anche il 4 gennaio alla Regione, a chiedere ai «signori» della Giunta di svegliarsi dal loro letargo.

Anche stavolta con loro ci saranno, assieme al sindaco, i comunisti. A confermare questo impegno è il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale e membro della Direzione del partito. La distanza tra i bisogni della città e la Giunta dc — ha sottolineato Bassolino — è enorme. E tanto più grave perché i democristiani sfuggono ad ogni rapporto con i sindacati ed i comitati di base. È una Giunta che neppure la «spallata» del terremoto ha distratto dalle sue meschine pratiche clientelari e che non avverte in alcun modo il bisogno — come invece ha fatto la Giunta di Napoli — di ricevere un invito all'universalità partecipe, alle forze intellettuali del Paese, ai tecnici, agli specialisti per una grande opera di ricostruzione.

Intanto a S. Angelo dei Lombardi, nel corso dell'inchiesta sui crolli (tra i quali quello dell'ospedale) sono state spiccate altre 15 comunicazioni giudiziarie.

Gino Anzalone



Trasferimento di alcuni senzatetto.

requisire le case sfitte. Finora le requisizioni sono state solo 18. Il sindaco e la Giunta non sono venuti all'assemblea a render conto del loro operato. Da loro, però, stamattina, andrà una delegazione dei comitati di base, con una precisa piattaforma di proposte. Andranno anche il 4 gennaio alla Regione, a chiedere ai «signori» della Giunta di svegliarsi dal loro letargo.

Anche stavolta con loro ci saranno, assieme al sindaco, i comunisti. A confermare questo impegno è il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale e membro della Direzione del partito. La distanza tra i bisogni della città e la Giunta dc — ha sottolineato Bassolino — è enorme. E tanto più grave perché i democristiani sfuggono ad ogni rapporto con i sindacati ed i comitati di base. È una Giunta che neppure la «spallata» del terremoto ha distratto dalle sue meschine pratiche clientelari e che non avverte in alcun modo il bisogno — come invece ha fatto la Giunta di Napoli — di ricevere un invito all'universalità partecipe, alle forze intellettuali del Paese, ai tecnici, agli specialisti per una grande opera di ricostruzione.

Intanto a S. Angelo dei Lombardi, nel corso dell'inchiesta sui crolli (tra i quali quello dell'ospedale) sono state spiccate altre 15 comunicazioni giudiziarie.

Gino Anzalone

## La cazzuola del Presidente

La notizia era dettagliata, ricca di particolari. Il furto l'aveva scoperto la donna delle pulizie. Recatata nello studio del Presidente, l'avevo trovato a squadrare. Stipore ed agitazione del servizio di vigilanza. Ignoti ladri erano riusciti a penetrare nel cuore del Quirinale. In cerca di documenti segreti? No. Avevano rubato una cazzuola. La cazzuola con la

quale l'emigrato politico Pertini si era guadagnato da vivere facendo il muratore in quel di Nizza, durante il fascismo. Come avevano potuto introdursi in quello che dovrebbe essere il palazzo più protetto della Repubblica? Servendosi addirittura di un passaggio segreto sotterraneo, contratto ai tempi di Papa Clemente VII. Assurdo, inverosimile? Cer-

nico annunciando uno sbocco di marziani. Eppure la gente ci casca. Potenza dei moderni mezzi di comunicazione di massa, i quali riescono, con l'assistenza effiziente della loro tecnologia, ad accreditare tutto, anche il fantastico, il menzognero, addirittura la pura e semplice invenzione? Può darsi. In ogni caso, complimenti per lo scherzo riuscito. Ma un piccolo terro! episodio ci ha comunque intrattenuto dentro. Non è che, di fronte a questo sta verificandosi oggi in Italia, operaio la notizia burlesca di un furto al Quirinale, riesce ad assumere un patetico carattere di verosimiglianza? Se è così, non c'è tanto da rassegnarsi.

### Avvisi

VITALE ALLASIA  
Pag. 1  
In un anno dalla sua morte lo ricordano i parati tutti. La redazione dell'Unità ricorda con affetto la figura di «papà» che era stato con i suoi cari per il ricordo con cui compare questo annuncio.  
Torino, 29 dicembre 1980

I comitati della sezione di Draceto purgano il sito con la lamina fotografica del comitato.

ROLANDO  
Draceto, 29 dicembre 1980  
Nel centenario anniversario della morte del

MARCO COCCHI  
Il babbo, la mamma, la nonna lo ricordano con affetto. La redazione dell'Unità ricorda con affetto la figura di «papà» che era stato con i suoi cari per il ricordo con cui compare questo annuncio.  
Torino, 29 dicembre 1980

## Una nave sul fiume Giallo con tre giovani scrittori

# La letteratura e le cose della vita, un poeta cinese e la sua impazienza



**Si riparla di cento fiori. La politica come «tecnica» Che s'intende per libertà**

Un «esposé» sul fiume Giallo (sopra) e gente per le vie di Shanghai (a lato).

... ed è un dato fortemente positivo — nell'intreccio fra impegno realistico e rivendicazione della libertà dell'artista, nel rifiuto — di essere con Elio Vittorini — di essere il piffero per la rivoluzione. E questo non in nome di valori diversi da quelli che il partito e l'Associazione propongono oggi, ma come condizione per rendere questi valori accettabili, credibili.



Ma non c'è ira né rabbia in questa risposta. In definitiva anche il nostro giovane interlocutore — ostacolato dalla censura (il suo non sarà uno di quei casi — criticati e dunque ostacolati — di rinnovatori che «vanno troppo in fretta» e «riachiano di turbare l'ordine?»), anche il nostro commediografo dunque è assolutamente allineato con l'attuale gruppo dirigente. La sua disavventura? «Passerà, dice, le cose cambiano, ora. E poi questo è niente rispetto a quello che succedeva prima».

«Ma perché — domando — questo lavoro ha dato fastidio?»

«Perché qualcuno si è riconosciuto nei dirigenti comunisti corrotti».

«Ma non c'è ira né rabbia in questa risposta. In definitiva anche il nostro giovane interlocutore — ostacolato dalla censura (il suo non sarà uno di quei casi — criticati e dunque ostacolati — di rinnovatori che «vanno troppo in fretta» e «riachiano di turbare l'ordine?»), anche il nostro commediografo dunque è assolutamente allineato con l'attuale gruppo dirigente. La sua disavventura? «Passerà, dice, le cose cambiano, ora. E poi questo è niente rispetto a quello che succedeva prima».

«Ma perché — domando — questo lavoro ha dato fastidio?»

Aldo De Jaco



Tra Parigi e Londra l'affascinante carteggio dei fratelli Verri

## Dal nostro inviato nel «secolo dei lumi»

**Privato e politico nel '700 La crisi di due coscienze europee Una nuova accurata edizione**



La riconciliazione fra Voltaire e Federico II in una stampa del XVIII secolo e un ritratto di Pietro Verri in una incisione

Dopo l'eccezionale risonanza ottenuta nell'Europa dei Lumi dal libretto del Beccaria Dei delitti e delle pene, conclusa ormai la fervida esperienza collettiva del Caffè, Pietro Verri (che si sente il regista di un'operazione politico-culturale dall'ampio respiro) imposta e quasi impone al recalcitrante Beccaria un viaggio che dovrà rinsaldare le alleanze con i confratelli illuministi d'Europa e che condurrà una delegazione dei giovani intellettuali lombardi in quella Parigi e in quella Londra conosciute fino allora soltanto attraverso i diaframmi del mito. Inizia così, il 2 ottobre 1766, quel «giro del museo filosofico» che si concluderà in un clamoroso fallimento: Beccaria, partito insieme ad Alessandro Verri, dopo alcune miglia già rivelerà quel «fondo di basezza», quel «nevrotico» infantilismo, quel complesso di persecuzione unito a smante di grandezza, che lo renderanno inabile al confronto con gli illuministi francesi, lo precipiteranno nel ridicolo e lo rimetteranno sulla via di casa, ammalato di «mal di moglie», dopo poco più di due mesi.

Questo il quadro occasionale entro il quale nasce uno dei documenti più rilevanti del Settecento europeo: il Carteggio fra Pietro e Alessandro Verri, destinato a durare ben oltre il termine di questo «filosofico pellegrinaggio» fino al ritorno di Pietro, perché al ritorno di Alessandro avverrà Milano e finirà a Roma, dove, innamoratosi di una dama coniugata, resterà, «immobile come un obelisco», per tutta la vita.

È la primissima parte del Carteggio, quella che va fino al maggio 1767, che l'editore Adelphi ci ripropone, in una bella e curatissima edizione ricca di note e di strumenti bio-bibliografici, nella sua litografia senza le sviste e i tagli delle edizioni precedenti (Pietro e Alessandro Verri, «Viaggio a Parigi e Londra», (1766-67), pp. XII-806, L. 40.000, a cura di Gianmarco Gaspari).

«Ma perché — domando — questo lavoro ha dato fastidio?»

«Perché qualcuno si è riconosciuto nei dirigenti comunisti corrotti».

«Ma non c'è ira né rabbia in questa risposta. In definitiva anche il nostro giovane interlocutore — ostacolato dalla censura (il suo non sarà uno di quei casi — criticati e dunque ostacolati — di rinnovatori che «vanno troppo in fretta» e «riachiano di turbare l'ordine?»), anche il nostro commediografo dunque è assolutamente allineato con l'attuale gruppo dirigente. La sua disavventura? «Passerà, dice, le cose cambiano, ora. E poi questo è niente rispetto a quello che succedeva prima».

«Ma perché — domando — questo lavoro ha dato fastidio?»

## Uno studio sulla qualità della vita nei centri urbani

# Misuriamo la «salute» della città

MILANO — Si «sta meglio» a Roma o a Milano? A Firenze o a Palermo? A Ferrara o a Foggia?

Fra non molto potremo compilare un manuale e saperlo. L'Istituto superiore di sociologia di Milano, diretto dal prof. Guido Martinotti, ha messo a punto un modello di ricerca sulla qualità della vita nei grandi centri italiani. Si tratta proprio di misurare il grado di «vivibilità» dei nostri centri urbani.

In base a quali dati, a quali parametri esattamente quantificabili e da porre in relazione fra loro? Il progetto Martinotti vuol rispondere a questo interrogativo.

Sotto il microscopio dei ricercatori sono state poste le 48 città italiane, con oltre 100 mila abitanti, «fotografate» al 31 dicembre 1979.

Intanto, alcune notizie interessanti emergono già dalla presentazione del modello di ricerca, avvenuta nell'ottobre scorso.

Proprio mentre una conferenza internazionale dell'ONU scatenava sui quotidiani

titoli da brivido sulle mostruose prospettive di megalopoli da 20-30 milioni di abitanti nel 2000, l'Istituto superiore di sociologia di Milano documentava per l'Italia dei dati contrastanti e, perciò, consolanti.

Noi non ci stiamo affatto avviando verso le megalopoli. Dal '71 al '79 la popolazione è diminuita in tutte le grandi città del Nord (Milano, Torino, Genova).

**Un saldo negativo**

Quelle del Centro sono statiche, mentre continuano a crescere, assai lentamente, i grossi centri terziari del Sud.

Nell'insieme, il saldo è comunque negativo, sia pure nell'ordine dell'uno per mille. Insomma, il sistema urbano dell'Italia non si muove sulla chiasa del gigantismo.

Sembra finito cioè il tempo della corsa all'insediamento di massa, il quale ha sicuramente aperto nelle metropoli industriali come Milano e Tori-

no e nelle capitali del terziario come Roma, Napoli, Palermo, enormi problemi sociali.

E tuttavia, fanno notare i ricercatori milanesi, la questione-città oggi non si può risolvere più soltanto nei termini della sua dimensione demografica.

Né va trascurato un fatto: per milioni di persone, trasferiti nel centro urbano ha significato compiere un netto salto in avanti, positivo, nel proprio modo di vivere.

I problemi oggi sono dunque quelli ormai abitualmente definiti come «qualità della vita». Cioè riorganizzazione dell'esistenza nella città e miglioramento del suo governo.

I processi di trasformazione sociale, le lotte, la sempre più intensa partecipazione politica e civile della gente, impongono dei seri cambiamenti nel modo di governare le città.

Il reddito individuale non basta più a definire la qualità di esistenza dei cittadini. Acquistano sempre più importanza tutta una serie di condizioni collettive.

Il Comune di Torino, ad e-

mpio, ha potuto verificare un dato estremamente eloquente. A parità di reddito, di condizione sociale, di istruzione, le probabilità per un bambino di cadere in stati di sofferenza fisica e comportamentale aumentano del 10% se la sua famiglia abita in una zona scarsa verde, e del 22% se vive in una casa degradata.

**Condizioni collettive**

Insomma, per definire la qualità della vita, sostiene il prof. Martinotti, bisogna porre in relazione fra loro «aspetti materiali e non, del benessere individuale», ed inoltre «livello di vita individuale e condizioni collettive di vita».

La novità della ricerca sta proprio nel tentativo di collegare tutto un sistema di dati, di indicatori individuali e sociali, finora mai considerati nel loro insieme.

Non a caso il progetto è sostenuto dalla Hewlett-Packard, una società produttrice di computer. Solo con l'elabo-

razione elettronica sarà infatti possibile quantificare e rendere omogenei fra loro i molti e diversissimi parametri presi in considerazione: le condizioni climatiche, i livelli economici, la dinamica demografica e della mortalità, i crimini, la violenza, la droga, la disoccupazione, l'analfabetismo, alla degradazione ambientale (traffico, inquinamento, stato delle abitazioni), ai servizi sociali, alle attrezzature commerciali e per il tempo libero, alla partecipazione amministrativa.

Quando avremo i risultati di questa ricerca, non sarà solo possibile sfogliare battute del tipo «la qualità della vita nella mia città è migliore della tua»: i cittadini avranno gli elementi per chiedere alle proprie amministrazioni, al governo della città, interventi precisi su punti precisi, capaci di modificare in meglio il nostro vivere collettivo.

Mario Passi

## La rassegna «Mixed media»

# Oggi va in scena l'arte moderna

MESSINA — La XXI mostra nazionale di arti visive di Capo d'Orlando si è aperta quest'anno a nuove espressioni artistiche con la rassegna «Mixed media», comprendente immagini, sculture, suoni e azioni. Capo d'Orlando, che nella geografia artistica italiana ha segnato un punto vivo di incontro tra artisti di diverse esperienze, propone in questa edizione degli «incontri» di Capo d'Orlando un secondo motto fatalistico di Alessandro: «l'uomo non si muta».

«Io mi trovo in una nave che andrà come vuole il caso e di cui nessuno può prevedere l'esito... Ma per questo perdo io la mia quiete e le mie ore di bene? Non sono tanto coglione: il mio che si può fare il mio conto che in questo

sviato dal più giovane fratello, Pietro concede nella scrittura segreta e complice delle lettere ciò che in pubblico si sarebbe ben guardato dall'ammettere, ed accede ad una visione disincantata della politica come gioco delle parti, frustrazione di speranze e progetti, complotto, forza contro utopia, che lo porterà a una svolta di accettazione del motto fatalistico di Alessandro: «l'uomo non si muta».

«Io mi trovo in una nave che andrà come vuole il caso e di cui nessuno può prevedere l'esito... Ma per questo perdo io la mia quiete e le mie ore di bene? Non sono tanto coglione: il mio che si può fare il mio conto che in questo

Tutta la storia dell'arte di ricerca di questo secolo — affermano i promotori — segna lo sforzo di superare il limite convenzionale dei linguaggi artistici. L'incontro tra immagine, musica e azione scenica è oggi potenziato dai nuovi media: la fotografia, il cinema, il video. E questa edizione degli «incontri» di Capo d'Orlando è stata promossa e presentata, in una prospettiva nuova ed inedita, un «confronto tra operatori che, partendo da diverse esperienze e formazioni, s'incontrano in uno spazio totale dove immagini, sculture, suoni, azioni vivono in più direzioni e coinvolgono rapporto con il pubblico».

Vanno segnalate le presenze, tutte inedite per la Sicilia e il Mezzogiorno, di artisti provenienti da diverse città italiane e dall'estero: il gruppo veneto «L'Asquino Teatro Music»; il gruppo milanese «Sisto nota»; il teatro d'artista del genovese Aurelio Caminati e del romano Remo Remotti; il concettista Luciano Zosi del Conservatorio di Milano; Ugo Dossi, che vive in Germania e lavora sulla scrittura come magia; Ugo La Pietra (un suo progetto sulla memoria è attualmente esposto a Venezia); Dedamiano, un artista che ha ottenuto uno straordinario successo alla Biennale. La mostra è diretta dal critico Vittorio Fagnone, che quest'anno è stato curatore unico della sezione italiana alla Biennale di Venezia.

La rassegna proseguirà sino al 4 gennaio.

Bartolo Angileri

L'Asinara si evacua in segreto

Una mareggiata blocca lo sgombero del «supercarcere»

Nessuna informazione sicura - Rimangono nell'isola solo il nappista Schiavone e il brigatista Zanetti? - Restano i «comuni»

CAGLIARI — Se il piano di sgombero del carcere di «massima sicurezza» dell'Asinara è in corso — malgrado nessun osservatore esterno finora abbia potuto rendersene conto — ieri esso è rimasto bloccato. Una violenta mareggiata impedisce, infatti, ogni movimento a qualsiasi imbarcazione nel braccio di mare che separa l'isoletta dalla Sardegna.



Una veduta dell'interno dell'Asinara.

Nel «supercarcere», come è noto, erano detenuti venticinque «politici», esponenti delle maggiori formazioni terroristiche fra cui Brigate rosse e N.A.F. Non si sa fino a questo momento quanti di essi siano stati trasferiti. Se ciò è avvenuto, si è proceduto nella massima discrezione.

Sabato, secondo quanto è stato possibile apprendere a Porto Torres, dal traghetto «Gennaro Vitellio», che collega l'Asinara con la Sardegna, sono scesi solo alcuni familiari di detenuti e una decina di guardie carcerarie in licenza. Sulle banchine del porto non c'era alcun carabinieri, contrariamente a quanto avviene in occasione di trasferimenti di detenuti.

pista» Schiavone e un fratello del presunto «brigatista rosso» Zanetti. Sono questi gli unici due nomi conosciuti fra i venticinque «politici» del supercarcere. Alcuni ritengono si tratti anche degli ultimi due trattenuti all'Asinara, mentre tutti gli altri terroristi sarebbero già stati segretamente trasferiti in altri penitenziari. Nella prigione dell'isola rimarranno comunque i detenuti comuni.

Negli ambienti dell'Ispektorato degli istituti di prevenzione e pena della Sardegna è stata definita «destinuita di qualsiasi fondamento» la notizia secondo cui i lavori in corso da qualche mese nel carcere di Alghero — pure in Sardegna — sa-

rebbero in qualche modo collegati con la smobilitazione della sezione «Fornelli», il braccio di massima sicurezza dell'Asinara.

«Ad Alghero — ha detto un funzionario — non si sta approntando alcun carcere speciale, ma semplicemente si sta risanando il vecchio carcere esistente. Per ultimare i lavori saranno necessari anni, non mesi».

Il direttore dell'Asinara, dottor Massedda, risponde gentilmente ai giornalisti che non può dare alcuna notizia sull'esistenza e sull'attuazione di un piano di evacuazione della sezione di massima sicurezza. «Per informazioni — ripete, quasi fosse una parola d'ordine — bisogna rivolgersi al ministero». Ma anche da questa parte, approfittando delle festività, non si trova alcuna fonte disposta a fornire la benché minima notizia attendibile.

Sparito 25 anni fa, si ripresenta come «metropolitana leggera»

Bentornato a Genova, tramway

La prima linea nel 1877: le vetture erano trainate da cavalli su guide di ferro - Una piccola antologia di «mugugni» sull'inefficienza e il clientelismo che contrassegnò nel tempo la gestione del servizio trasporti - Una nuova concezione

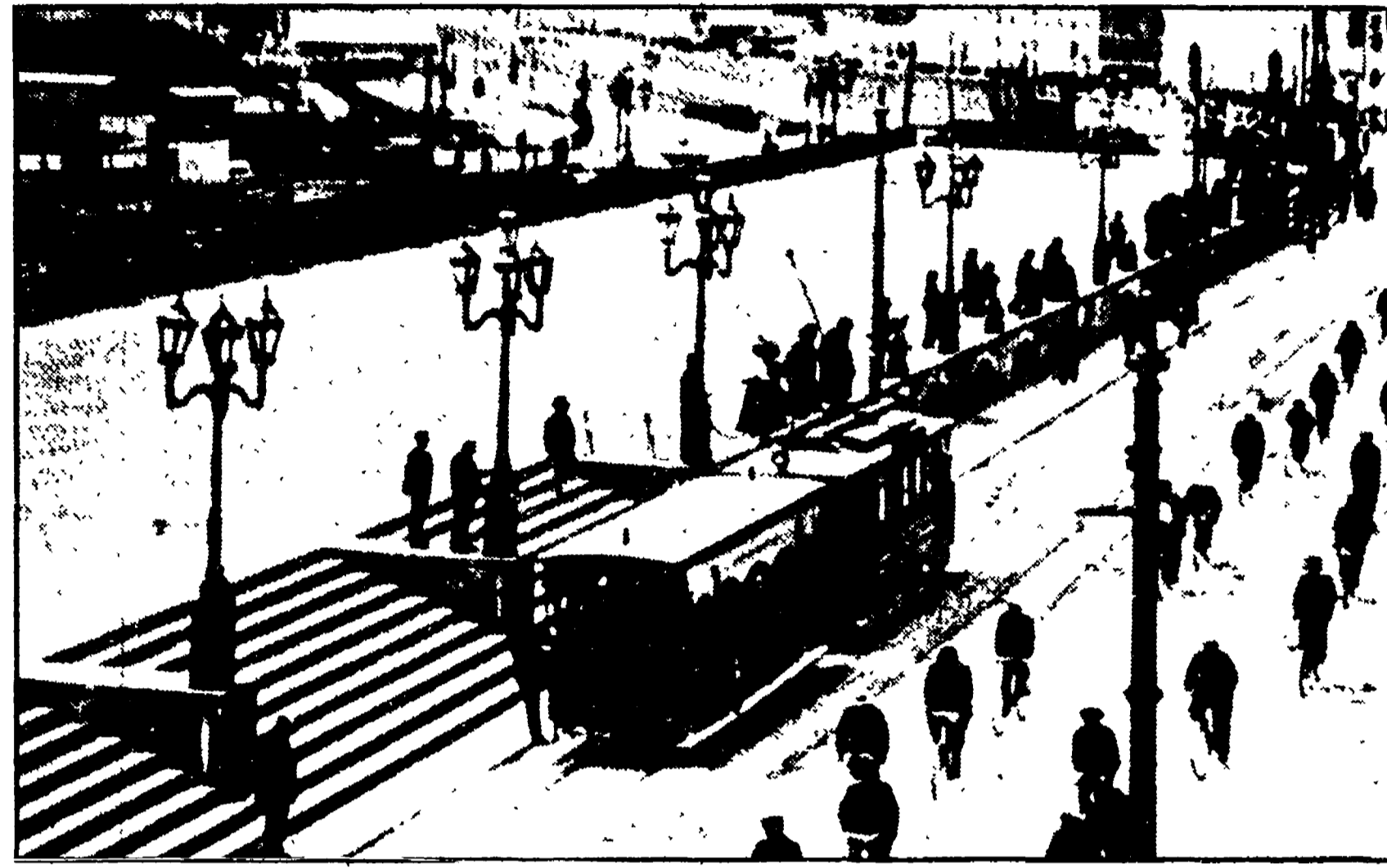
Il nostro servizio

GENOVA — C'era una volta il tramway: alla fine degli anni 50 venne bandito e il Comune spese una fortuna per rimuovere le rotaie e la rete elettrica. Ora Genova si prepara a festeggiare il ritorno del vecchio tram. Che intanto è cresciuto e ha cambiato aspetto: scartamento uguale a quello delle ferrovie per integrarsi con la strada ferrata, motori modernissimi «a recupero di energia» già in sostituzione all'Ansaldo, possibilità di scendere sottoterra. È quella che i tecnici chiamano la «metropolitana leggera», una ricetta contro il caos che paralizza la città.

In Consiglio comunale solo la Dc ha espresso delle riserve. In fondo non si può darle torto, visto che fu proprio una Giunta diretta dalla Dc ad attuare, più di vent'anni fa, quella che doveva passare alla storia delle cose assurde, o per lo meno opinabili, come «operazione rotaie». Ma opera omissis vennero sostituiti da vetture trainate da cavalli su guide di ferro.

A quei tempi molti giudicarono il tramway a cavalli troppo costoso (20 centesimi per andare dalla stazione Principe a quella di Brigante), e soprattutto lento, perché non superavano la velocità di crociera di 12 chilometri l'ora. Nessuno avrebbe pensato che, un secolo dopo, la possibilità di raggiungere una media di 12 chilometri orari sarebbe parsa un sogno ai conduttori dei moderni autobus nelle ore di punta, paralizzati dagli ingorghi delle vetture private.

Naturalmente nel 1877 le automobili erano ancora sconosciute. Non mancavano invece, neppure allora, le critiche all'efficienza del servizio. Nel 1893 (le notizie sono tratte da «Storia del trasporto pubblico a Genova» edito



dall'AMT) un giornale lamentava che i cavalli fossero vecchi e morti dalla fatica, e che per alcuni minuti non si vedessero vetture, mentre «ne arrivavano poi, in un momento, due o tre una dopo l'altra».

Peggio di così

I mugugni non si attenuano neppure con la sostituzione dell'energia elettrica ai cavalli. Nel 1903 il Lavoro scrive che «non vi è grande città in cui il servizio tramviario proceda peggio che a Genova»: scambi difettosi, indecorosità delle carrozze che sono tutte sporche, strette, con vetri e persiane che non funzionano, porte ed inverteri all'esterno dei carrozzoni, il che espone il personale alle intemperie. E poi c'è il fischietto «antigiancoco» che si potrebbe sostituire utilmente con una campana come a Milano.

È c'è anche una vecchia conoscenza: il sistema delle assunzioni clientelari, invenzione che la Dc avrebbe perfezionato molti anni dopo. Si viaggia assai male a causa dei sobbalzi — scrivono i giornali — perché mentre un tempo l'Amministrazione pensava ad avere conduttori tecnicamente capaci, oggi non pensa che a dar lavoro ai suoi lastrascarpe intifischandosi del servizio.

Eppure il vecchio tram, nei limiti propri dell'epoca, risolveva meglio di oggi il problema degli spostamenti, anche se i freni funzionavano male e su ogni vettura bisognava sistemare delle cassette piene di sabbia, «da far discendere sulle rotaie, acciò che le ruote non slittino nelle giornate di sciocco, così frequenti a Genova».

Sui tramway di certe linee periferiche c'era allora un'aria familiare e il conducente

salutava i suoi passeggeri chiamandoli per nome: i segni di imbarbarimento e le solitudini delle metropoli erano ancora lontani. Accanto ai tram marciavano le corriere a nafta; «ma cari signori — ammoniscono i tecnici — bisogna ridurre il consumo dei carburanti esteri, ora che abbiamo constatato e constatiamo giornalmente quale sia l'onere e il pericolo di essere dipendenti dall'estero».

I filobus

Sembrano parole dette oggi di fronte alla crisi energetica e al pauroso deficit della bilancia commerciale. Siamo invece nei primi decenni del secolo, e proprio per impostare meno petrolio i filobus sostituiscono le corriere. Poi, a partire dagli anni '30, l'invenzione di tendenza. Il 1° luglio 1952 il servizio tranvia-

rio viene soppresso in via San Lorenzo e pochi anni dopo l'operazione rotaie inizia su larga scala.

Menire altre città, come Francoforte, rimettono in sede i binari del tram divelti dai bombardamenti, a Genova il Comune decide di sradicare le rotaie dappertutto. Inutilmente su il Tranviere, nel novembre del 1956, i lavoratori invitano a tener presente «le difficoltà di viabilità che sarebbero derivate dall'abbandono di vetture tranviarie che hanno una sede propria», e aggiungono di non riuscire a spiegarci perché i tecnici «abbiano ignorato queste cose elementari».

In realtà la spiegazione bisogna cercarla, almeno in parte, in quello sviluppo economico distorto che avrebbe messo capo al caos, alla scelta della motorizzazione privata, alla grande babele va-

namente contrastata dalle corse riservate e dal labirinto dei sensi unici che esprime, quasi fisticamente, la nevrosi delle città moderne.

L'ultimo tram circolò in Valbisagno il 26 dicembre 1966, giorno di Santo Stefano; l'ultimo filobus scomparve l'11 giugno 1973. Oggi, sotto certi aspetti, si ritorna al passato: le soluzioni si chiamano progetto di una ferrovia veloce integrata, rivalutazione della trazione elettrica, metropolitana leggera e quindi riscoperta del tram, a cominciare dall'utilizzazione della galleria Di Negro-Cortosa.

Il primo tronco, dalla stazione Principe a Rivarolo, è già in fase operativa e il Consiglio comunale lo approverà a gennaio. Altri due tronchi dovrebbero essere attivati entro il 1984-85 e l'assetto definitivo nel 1990, con l'estensione della rete alla maggior parte della città. In alcune strade il tram marcerà insieme ai veicoli normali; poi (è il caso del centro cittadino) scenderà sotto terra, utilizzando anche vecchi tunnel come la galleria delle Grazie, per riappare di nuovo in superficie.

Il progetto non nasce in modo isolato perché procede di pari passo con altre iniziative come la nuova strada in sponda destra del torrente Polcevera, quella in sponda sinistra del Bisagno (tutte opere assegnate o già in costruzione) nell'ambito di un riequilibrio complessivo della città sotto il profilo urbanistico, sociale ed economico. Anche se le difficoltà non sono di poco conto — dall'inflazione alla persistente mancanza di un piano nazionale dei trasporti — l'idea è di arrivare, grazie a questi progetti, ad una integrazione fra trasporto pubblico e privato, rovesciando l'attuale situazione di conflitto che genera un circolo vizioso dal quale la città non riesce a uscire.

Flavio Michelini

NELLA FOTO: un'immagine storica: una vettura tranviaria degli anni Venti.



Dai 9 ai 73 anni, tutti a nuoto

ALASSIO — Dieci gradi nell'acqua, diciotto fuori: la temperatura, nonostante il sole primaverile, non era invitante per una nuotata, tuttavia gli appassionati non si sono scoraggiati, e a decine si sono presentati per partecipare al «cimentone invernale», diciannovesima edizione.

tenutesi ieri ad Allassio. Il più giovane aveva solo nove anni, il più anziano toccava i settantatré. Folto il pubblico che da riva ha assistito al «cimentone». Nella foto: la partenza della gara di differenti.

Sequestrate 240 tonnellate di zucchero destinate alla sofisticazione

Racket mafiosi dietro il vino fasullo

Un'attività criminale che è stata condotta in grande stile - Un giro d'asogni di sette miliardi - L'organizzazione agiva tra Palermo e Trapani - Sospetti anche su una ditta romagnola che forniva il dolcificante

Dal nostro inviato TRAPANI — Col sequestro di 240 tonnellate di zucchero è venuta a galla un'operazione di sofisticazione di vino a cui le questure di mezza Italia hanno lavorato nel massimo riserbo nei giorni del terremoto. I primi risultati rivelano il carattere di una clamorosa conferma di un antico sospetto: la mafia siciliana ha messo su — oltre alla finanziaria del cemento e della droga nelle grandi città — un'altra attività imprenditoriale-criminale in grande stile nelle campagne, con un lucroso traffico internazionale di vino sofisticato.

Come per la multinazionale dell'eroina, i clan mafiosi siciliani avrebbero sfruttato d'affare, per intrecciare rapporti organici d'alleanza con grossi gruppi finanziari, in un sistema ramificato, e più livellato, da quello delle operazioni formalmente lecite, alle frodi in commercio, sino ai racket criminali. Gli investigatori di Trapani (il capoluogo della provincia meridionale che detiene il record della produzione vinicola) sono giunti a queste conclusioni grazie, appunto, al sequestro, avvenuto l'altra settimana alla stazione di Partinico (Palermo) di un colossale carico di zucchero (240 tonnellate, confezionate in 240 mila pacchi) inviato da uno zuccherificio ro-

magnolo, la SFIR di Forlimpopoli, ad un venditore ambulante siciliano.

Il dolcificante che, assieme a coloranti ed altri intrugli, attraverso una semplice operazione chimica, viene trasformato in migliaia di ettolitri di vino fatto senza ombra di uva, era stipato sui 12 vagoni di un convoglio ferroviario, posto sotto sequestro dalla polizia nella stazione di Partinico. Secondo la bolla di accompagnamento, lo zucchero era destinato a Filadelfio Sferazzo, 64 anni, un commerciante già implicato in una inchiesta per associazione per delinquere di tipo mafioso.

I 12 vagoni avrebbero dovuto essere adognati dal destinatario al momento del loro arrivo, il 12 dicembre scorso. Ma rimasero su un binario morto, perché Sferazzo, qualche giorno prima, era stato tratto in arresto assieme ad altri otto personaggi, appartenenti ad uno stesso clan mafioso del triangolo formato dai tre ricchi comuni agricoli nella zona a cavallo tra le province di Palermo e Trapani: Partinico, Alcamo e Balestracci.

Il sostituto procuratore Giangiacomo Cascio Montalto era risalito a loro dopo la scoperta, nel giugno scorso, di due grosse cantine sociali dove era conservato un milione di litri di mo-

sto artificiale, elaborato colorando e zuccherando l'acqua di uno stagno. Si era indagato sui conti in banca dei proprietari dei due depositi, colpiti a suo tempo, da sette ordini di carcerazione, e si era scoperto un giro di affari colossale. Assegnati per almeno sette miliardi venivano girati tra commercianti di zucchero, proprietari di depositi di vino e piazzisti del prodotto finito.

«Ci sembrava d'esser giunti al vertice della piramide. Ma adesso siamo convinti che si tratta soltanto di una goccia in un mare molto più vasto, confida un investigatore. Infatti, quando a casa Sferazzo arriva l'avviso dell'arrivo del carico e la polizia scopre una quantità tanto grande di zucchero, il sospetto che il racket operi su scala ancor più vasta diventa una certezza. Parte la raffica di fongogrammi, alla ricerca della raffineria fornitrice. Si indaga sulle bolle di spedizione. I responsabili dell'azienda romagnola, finalmente rintracciati, cadono dalle nuvole. Ma si indaga pure sul loro conto: alla notizia dell'arresto di Sferazzo, avrebbero, infatti, tentato di dirottare con prontezza sospetta il carico ad un grossista palermitano.

Ma la banda non poteva certo operare isolata. Aveva bisogno di appog-

giarsi su una rete di commercializzazione ramificata e potente, con collegamenti internazionali per l'exportazione. I fatti, del resto, sono sotto gli occhi di tutti: in qualche anno il dilagare della sofisticazione ha provocato un terremoto sociale di terribili proporzioni in una zona «evocata» dalla produzione vitivinicola, come quella trapanese. Nelle cantine a febbraio c'erano qualcosa come 600 milioni di litri di vino in vendita di cui i contadini sono costretti a disfarsi sotto prezzo per effetto del gioco incrociato dello zucchero, imposto dalla Comunità europea, e dalla sofisticazione mafiosa. Dai porti di Marsala, Trapani e Castellammare, secondo un calcolo fatto dalle cooperative, sono partiti, intanto, attraverso i canali di alcuni potenti esportatori, almeno otto milioni di ettolitri, verso la Francia, l'Unione Sovietica, i Paesi del Nord Europa, per un giro di affari di 300 miliardi.

C'è il forte sospetto che sulle tavole dei consumatori d'oltre frontiera giungano, al posto del vino vero, gli intrugli mafiosi, scaricati da navi cisterne che viaggiano scroccate di acqua colorata e zucchero che di vino ha solo il nome e un vago odore.

Vincenzo Vassè

Protestano barricandosi in cella a Caltanissetta

CALTANISSETTA — Prosegue dal giorno di Natale la protesta di cinque detenuti asserragliati in una cella del carcere «Malaspina» di Caltanissetta. Dopo aver chiesto invano il trasferimento in prigioni più vicine alle loro città, hanno tentato di sequestrare tre agenti di custodia che però sono riusciti a spingerli nella cella. Qui i cinque si sono barricati. Non viene dato loro il cibo ma a quanto pare hanno scorte alimentari sufficienti per resistere ancora alcuni giorni.

48 ore in più di sciopero sull'Enrico C a Buenos Aires

BUENOS AIRES — Il transatlantico «Enrico C» della «Costa armatori» di Genova ha lasciato ieri Buenos Aires dopo una sosta forzata di quattro giorni dovuta ad uno sciopero dell'equipaggio. L'originariamente previsto per 48 ore per il rinnovo del contratto nazionale dei marittimi, è stato prorogato di altre 48 ore dall'equipaggio della nave italiana per protesta contro una cena servita a bordo ai passeggeri, con la collaborazione degli ufficiali e del personale di Buenos Aires della «Linea C», la notte di Natale.

Forte nevicata a Camerino Isolate alcune frazioni

CAMERINO — Per tutta la giornata è nevicato con particolare intensità su Camerino e sulle zone appenniniche circostanti. La neve ha raggiunto i trenta centimetri nel centro abitato ed ha toccato oltre un metro nelle vicine località di montagna. Alcune frazioni sono rimaste isolate e ad Acquapagana i carabinieri della vicina Scerviale del Chienti sono dovuti intervenire per recare soccorsi ad una ragazza, Antonella Prudenzi, 23 anni, di Roma, che, in seguito ad una colica, aveva bisogno di essere ricoverata in ospedale con urgenza. I militari con una jeep hanno raggiunto la località e sono quindi riusciti a trasportare la giovane all'ospedale di Camerino.

Il bandito sardo Cassitta si è costituito

CAGLIARI — Salvatore Cassitta, 35 anni, di Oristano, latitante dal 1974, considerato uno dei più pericolosi banditi sardi, si è costituito ieri notte al dirigente della Criminologia per la Sardegna, dottor Emilio Pazzi, e al giudice istruttore del tribunale di Cagliari, dottor Luigi Lombardini. Cassitta è accusato del sequestro e dell'omicidio di «Puccio» Carta (il figlio diciottenne dell'ex presidente dell'«Alisarda» rapito nel marzo del 1974), del rapimento del commerciante di Sassari Salvatore Troffa e del tentativo di sequestro di Antonio Casati, proprietario di una villa sulla costa nord-orientale della Sardegna.

Tossicomane morto a Roma È il 43° dell'anno

ROMA — Il cadavere di un tossicodipendente di 35 anni, Mario Gastone, di Torino, è stato trovato in avanzato stato di decomposizione in una cantina di un edificio di via Giuseppe Rosso a Monte Mario. La morte risulterebbe ad almeno una settimana fa. Mario Gastone, a Roma senza fissa dimora, secondo i primi accertamenti fatti dalla polizia aveva chiesto ospitalità a Nicola Orefici, di 28 anni, figlio di un giudice, conosciuto qualche tempo fa. Accanto al cadavere di Mario Gastone è stata trovata una siringa con tracce di una sostanza stupefacente, sembra eroina. Con Mario Gastone sono salite a 43 le vittime degli stupefacenti a Roma nel 1980.

Automobili rubate trovate nel Brenta

PADOVA — I carabinieri di Padova si stanno occupando di un vasto traffico di autovetture rubate, dopo che nel fiume Brenta, nel comune di Vigonovo (Padova), si segnalava di un pescatore, sono state trovate una ventina di automobili. I sommozzatori dei vigili del fuoco hanno finora recuperato quattordici autovetture, di varia cilindrata, con targhe di diverse città: Vicenza, Trento, Venezia, Treviso, Padova. È stata anche «pescata» una «Mercedes», targata Klagenfurt (Austria). Tutte le auto sono da ieri a disposizione dei proprietari in un deposito dell'Automobile Club d'Italia a Legnaro (Padova).

Dipendente Sip informatore per il contrabbando

PALERMO — Giuseppe Basile, 34 anni, dipendente della Sip a Palermo, è stato arrestato con alcuni contrabbandieri di sigarette. Sono accusati di associazione per delinquere. In servizio in una centrale telefonica, a quanto pare Basile faceva la spia per conto dei contrabbandieri, avvertendoli quando i loro telefoni venivano messi sotto controllo. L'avrebbe tradito una telefonata fatta ad uno della banda che nel frattempo, a sua insaputa, era incappato nelle intercettazioni telefoniche. Sono stati arrestati i fratelli Gaspare e Vincenzo Tinnirello, rispettivamente di 33 e 29 anni, Rosolino Ferrante di 47 anni, oltre a Giuseppe Basile. Altre tre persone sono ricercate.

Arrestati due pregiudicati: spacciavano cocaina

MILANO — Due spacciatori di cocaina sono stati arrestati dalla squadra antiracket della Questura che ha sequestrato due etti e mezzo di droga. Stefano Malipiero, 25 anni, con precedenti per sfruttamento della prostituzione, aveva nascosto 152 grammi di cocaina nel suo alloggio di via Donatello 7. Una seconda operazione, verso la mezzanotte di sabato, è avvenuta in corso Buenos Aires, dove una «volante» ha arrestato Antonio De Meis, 29 anni. Alla vista degli agenti, l'uomo ha tentato di mischiare tra i clienti di una pizzeria, gettando sotto un tavolo un sacchetto di plastica con un etto di cocaina mescolata ad eroina. In tasca il De Meis aveva oltre un milione in contanti e un assegno di cinque milioni.

avvisi economici

HOTEL «FONTANA» - 38039 Vigo di Fassa, Dolomiti, telefono 0462/64 140 - Piscina, sauna, prezzi familiari, camere libere dal 3 al 31 gennaio e dal 14 marzo 1981 in poi

La T.P. Associazione Italiana Tecnici Pubblicitari convoca l'Assemblea annuale dei soci GIOVEDÌ 8 gennaio alle ore 16 in seconda convocazione presso la Camera di Commercio di Milano

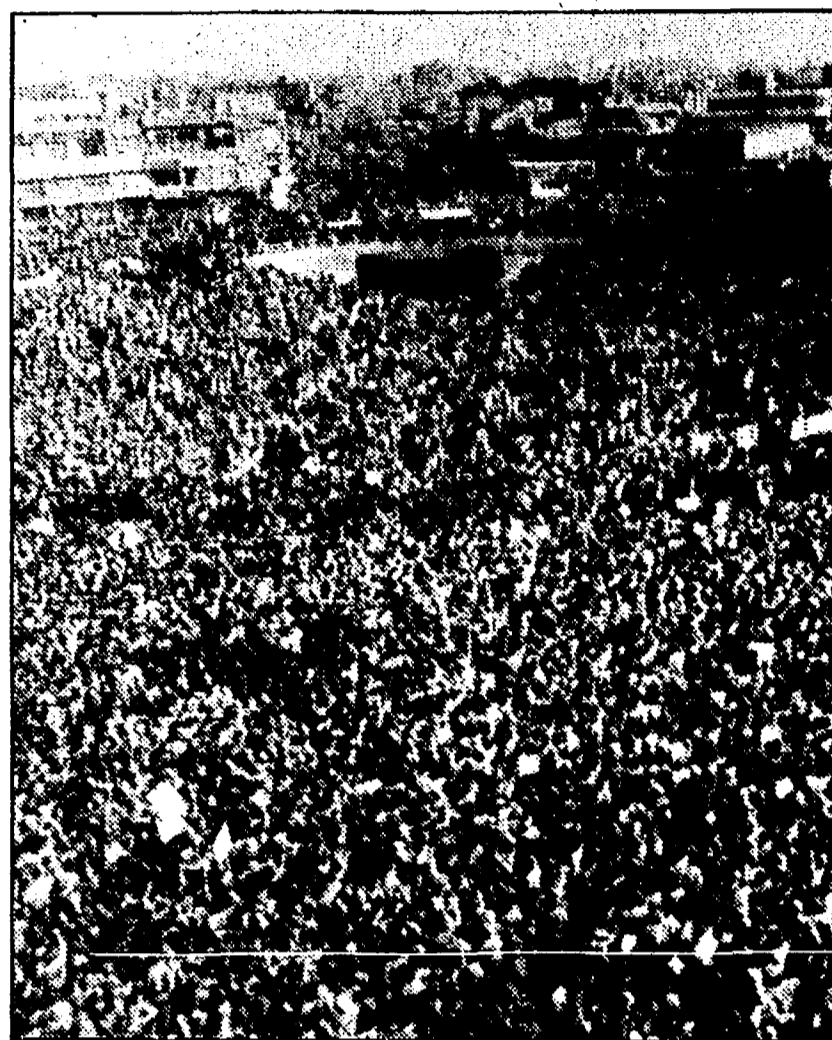
organizza i vostri tours STABURST L'ESPERED VAGGARE

Secondo una risoluzione approvata a Teheran durante una manifestazione

# «Processiamo gli ostaggi USA se Washington non risponde»

Riprese ieri in un clima più difficile le trattative tra rappresentanti americani e «mediatori» algerini. L'ayatollah Khomeini si pone in posizione neutrale e invita i leader politici iraniani a cessare i loro conflitti

TEHERAN — Una «risoluzione» che esige che sia fissato un termine per l'accettazione da parte degli Stati Uniti delle condizioni iraniane per la liberazione degli ostaggi è stata adottata ieri a Teheran nel corso di una manifestazione pubblica per la festa religiosa che segna il quarantesimo giorno dopo la celebrazione della «Ashura».



TEHERAN. Decline di migliaia di persone in piazza per ricordare il martirio dell'imam Hussein.

Secondo la risoluzione, che è stata anche trasmessa da radio Teheran, «manifestazioni» esigono che il governo della repubblica islamica e il Parlamento fissino un termine per l'accettazione e l'applicazione delle condizioni per la liberazione degli ostaggi da parte del governo americano e trascorso questo termine venga fatto un processo rapido e decisivo agli ostaggi.

In merito, si registra una reazione del consigliere del Presidente Carter per la sicurezza, Brzezinski, che ha invitato l'Iran a prendere sul serio gli ammonimenti americani sulle gravi conseguenze che comporterebbe un processo dei 52 ostaggi americani trattenuti a Teheran.

La risoluzione approvata nel corso della manifestazione segue alla dichiarazione fatta il giorno precedente dal premier iraniano Mohammed Ali Rejai secondo cui l'Iran «non rilascerà mai gli ostaggi se gli Stati Uniti non si uniformeranno alle condizioni iraniane». E queste sono, come è noto, il deposito di una «garanzia finanziaria» di 23 miliardi di dollari che corrispondono ai beni trafugati dall'«ex» scia dell'Iran e ai beni congelati nelle banche USA dal governo americano.

Sono d'altra parte ripresi — in un clima che è più difficile dopo le dichiarazioni del segretario di Stato Muskie, che ha definito «inaccettabili» le condizioni iraniane (mentre ieri un consigliere di Reagan ha affermato che l'Iran non guadagnerebbe nulla ad attendere l'insediamento del nuovo Presidente) — i colloqui tra rappresentanti governativi americani e «mediatori» algerini sulla vicenda degli ostaggi. L'incontro di sabato era durato 9 ore. A quanto si è appreso, gli Stati Uniti cercherebbero di mettere a punto una risposta alle «condizioni definitive» poste dall'Iran e che comprendono il deposito presso la Banca centrale algerina delle garanzie finanziarie. Ma, da nessun commento si registra dalle due parti. Della delegazione algerina fanno parte l'ambasciatore a Washington, Redha Malek, l'ambasciatore a Teheran, Gheraieb Abdelkrim e il governatore della Banca centrale, Abdelhakim. La delegazione americana fanno parte Muskie e altri consiglieri di Carter.

Aiuti massicci e sottratti alle regole del mercato finanziario

## Dalla Svezia un nuovo «modello» di solidarietà al Terzo mondo

Precarietà della politica neoliberista del primo ministro Faeldin - Fallimento del tentativo restauratore antisocialista - Confronto tra comunisti e socialdemocratici

Il centro-destra svedese è ormai in fondo alla sua esperienza di governo. Dal 1976 ad oggi, dalla bocca del primo ministro Faeldin è uscito solo il fumo della sua pipa. Quattro anni così, mentre il Paese usciva dall'età dell'oro entrando in una precarietà mai vissuta prima, hanno mostrato che le battute neo-liberistiche del conservatore Bohman sono, appunto, soltanto tali. Ma mentre frangeva l'ambizioso tentativo restauratore in senso anti-socialista, a sinistra sono accadute molte cose. Due le principali: l'avvicinamento sulle cose tra comunisti e socialdemocratici e l'assunzione definitiva da parte socialdemocratica di un internazionalismo di tipo nuovo.

Il partito socialdemocratico, oggi con il 45% del voto, ha capito la lezione del 1976, ma le radici del suo riassetto ideologico pescano più lontano, nei fermenti anti-imperialisti degli anni '60. In quel largo movimento di democrazia internazionale si formarono molti degli uomini di Olof Palme che scompaiono, poi, i vecchi codici della neutralità passiva. La rottura è stata brutta quanto profetica. Nelle elezioni anticipate del 1978 Palme attraversa, indenne, tutte le parole d'ordine della destra che lo indicano come il bolscevico infiltrato nella società politica. Da qui la crescente difficoltà dei liberali a garantire solidarietà al governo.

Ed ecco oggi una socialdemocrazia che manovra aiuti nel Terzo mondo? E a chi? La Svezia è il Paese del circuito capitalistico che paga di più come quota del prodotto nazionale lordo. Non solo. Gli aiuti cominciano a diventare massicci verso i movimenti di liberazione a partire da metà degli anni '60. Bene, molti si sono chiesti che tipo d'investimenti la Svezia abbia inteso fare, se di natura strettamente speculativa, se politica o sociale. Di fatto, in parte, non secondaria, sono a fondo perduto e l'altra è erogata senza condizioni, cioè fuori dalle dure regole di scambio del mercato finanziario internazionale. A chi gli aiuti? La tendenza principale è quella di avviare ai Paesi in grado di adottare un autonomo piano nazionale di sviluppo. Vanno, cioè, alle forze dell'indipendenza. Ecco che qualità è di-

staccato dal contributo rivelano elementi pragmatici per un nuovo ordine economico internazionale. Ma la ricerca di solidarietà reali con il Terzo mondo non poteva costituire, alla lunga, un rapporto univoco. C'è anche un senso opposto, dalla periferia alla metropoli, quello della crisi. In economia internazionale e politica interna in un complesso disegno unitario. La sinistra rappresenta il nuovo livello politico della socialdemocrazia nordica. Dove, infatti, la neutralità attiva ha finito per riproporre, in economia internazionale e politica interna, la crisi di maturazione dell'intero impianto ideologico e culturale del partito di Palme? Sull'unico terreno che non consente equivoci, quello della crisi. In economia internazionale e politica interna, la crisi è maturata con l'esplosione di ingenti risorse finanziarie, ed in politica con la conseguente separazione dei progetti di una nuova omogeneità — tra socialdemocrazia e capitale multinazionale.

Per ingerenze occidentali

## Mosca accusa di nuovo la Nato per la Polonia

Durissimo attacco di «Stella Rossa» - Aperto a Varsavia il congresso degli scrittori

MOSCA — La stampa sovietica è tornata ieri a denunciare con estrema durezza le «ingerenze» occidentali nella situazione polacca. In un articolo successivamente ripreso dalla Tass, l'organo ufficiale delle forze armate sovietiche, Stella Rossa, accusa per la prima volta la Nato non solo di aver cercato di sfruttare gli eventi polacchi, ma di averli essa stessa provocati con una «ben pianificata e ampiamente sviluppata campagna di sabotaggio ideologico».

Il quotidiano sovietico denuncia come responsabile della tensione in Polonia, uno per uno: «I servizi speciali dei Paesi membri della Nato, i corrotti organi di stampa borghesi, i rivancisti trincerati nella Repubblica federale tedesca, i sindacati reazionari del tipo AFL-CIO, i quali «non hanno risparmiato né sforzi né mezzi finanziari per appoggiare elementi antisocialisti in Polonia, per intensificare l'attività che è ostile al popolo polacco».

Un attacco specifico è riservato alla recente sessione Nato di Bruxelles. In quella occasione, si scrive, «i leader Nato si sono impegnati nella istigazione diretta

delle forze antisocialiste e antigovernative in Polonia, spingendole a intensificare ulteriormente la loro attività». Sempre a Bruxelles il segretario di Stato americano Muskie avrebbe «falsamente accusato l'URSS di star preparando un intervento militare in Polonia e ha cercato di costringere i propri alleati ad adottare contromisure che avrebbero dovuto servire a realizzare il desiderio di Washington di un aperto confronto con l'URSS». L'articolo conclude avvertendo che la Polonia «è membro a pieno titolo del Patto di Varsavia e può sempre sperare nella fraterna solidarietà e appoggio di altri Paesi membri dell'organizzazione».

Intanto la Polonia trascorre un periodo di calma. A Varsavia il ministro della Cultura Tejchma ha inaugurato ieri il 21° Congresso dell'Associazione degli scrittori polacchi. In un intervento, il rappresentante di Solidarnosc, Jaworski ha rivendicato il diritto degli scrittori emigrati a pubblicare le loro opere in patria affinché non si venga a sapere di scrittori polacchi — celebri all'estero — solo quando viene loro concesso il Premio Nobel.

# Leggi e contratti

## filo diretto con i lavoratori

## I diritti sindacali dei lavoratori in Cassa integrazione guadagni

Cara Unità, scrivo a nome di un gruppo di lavoratori in Cassa integrazione. Vorremmo sapere se, nel periodo di Cassa integrazione, possiamo continuare oppure no ad esercitare i nostri diritti sindacali, derivanti dallo Statuto dei lavoratori; e in particolare se abbiamo diritto di partecipare alle assemblee indette in fabbrica.

LORENZO LAMANNA (Nichelino - Torino)

Uno degli aspetti più negativi collegati al massiccio ricorso, di questi ultimi tempi, alla Cassa integrazione guadagni (CIG), sta anche nel rischio molto concreto, di una pericolosa compressione dei diritti sindacali e, più in generale, di quei valori ideali e professionali che sono direttamente collegati all'esperienza di una quotidiana attività lavorativa. D'altra parte quale sia l'uso discriminatorio che di questo strumento — la CIG — tende a fare il padronato lo si è visto anche nelle recenti vicende della Fiat, che non ha certamente perso l'occasione per inserire nella lunghissima lista dei lavoratori sospesi soprattutto quelli politicamente e sindacalmente impegnati: il che fa pensare che la CIG non sia soltanto un temporaneo e ben limitato rimedio alla crisi dell'azienda, ma anche, e forse non di meno, una manovra di «alleggerimento» politico-sindacale cui deve darsi una risposta ferma e di netta opposizione.

È stato riaffermato nelle sedi più appropriate che la sospensione dal lavoro non significa affatto sospensione dei diritti personali e sindacali dei lavoratori, tra i quali, per richiamare i fondamentali sanciti dallo Statuto dei lavoratori, il diritto di continuare a partecipare alle assemblee in fabbrica, il diritto di affissione, il diritto di proscioglimento sindacale, il diritto di usare i locali destinati al consiglio di fabbrica e alle rappresentanze sindacali aziendali.

Non si tratta assolutamente di una pretesa che abbia qualcosa di demagogico ma di un dato acquisibile direttamente dal «sistema» legislativo ed in particolare dal fatto che in caso di intervento della Cassa integrazione guadagni il rapporto di lavoro è solo sospeso e non risolto, ed inoltre sospeso solo nelle sue prestazioni fondamentali (lavoro e retribuzione) mentre rimangono in vita tutti gli altri diritti ed obblighi delle parti coinvolte, in particolare la permanenza del rapporto di lavoro.

In una tale situazione giuridica è ovvio che il lavoratore in Cassa integrazione, anche se espulso temporaneamente dalla produzione, conserva intatto il proprio interesse al come si svolge l'attività aziendale, non certo in termini di mera «routine» ma di controllo, di intervento, di condizionamento delle decisioni imprenditoriali, cui l'esercizio dei diritti sindacali è strettamente finalizzato. Questa è anche la posizione presa dalla magistratura (pretura Milano 12 dicembre 1978) a partire da un interessante e corretta lettura dell'art. 46 della Costituzione. È opportuno richiamare l'art. 46 della Costituzione («La Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende»), si è affermato, in una struttura sociale, giuridica ed economica come quella capitalistica non ha il senso di una direzione del costruttore per una partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa e quindi non può intendersi come rapporto di una comunione d'interessi delle parti. «Affermare, si è detto, la collaborazione e la cogestione della impresa, tuttora finalizzata al profitto di una sola parte, da parte di chi ha il potere economico e da parte di chi questo potere subisce, è quanto meno illusorio».

A Lagos si rilevano alcune analogie tra i manifestanti di Kano e quelli che nel novembre 1979, durante il grande pellegrinaggio alla Mecca, occuparono la moschea della città.

Gli incidenti erano cominciati il 18 dicembre nella città vecchia di Kano (un milione di abitanti) quando seguaci di una setta musulmana integralista denominata «Al Masifu», il cui obiettivo sarebbe stato l'occupazione della moschea centrale della città, si sono scontrati con le forze di polizia intervenute per disperderli.

Numerosi osservatori ritengono che la guerriglia intenda liberare un settore del Paese, per assicurare la costituzione di un governo «democratico rivoluzionario» che potrebbe già costare — secondo voci autorevoli — sul riconoscimento di alcuni Paesi latino-americani. La conferenza stampa si è tenuta mentre giungevano notizie di violenti scontri nella regione di Chatisang, ai confini con l'Honduras.

integrare guadagni, dalla quale dunque nessun pregiudizio può derivare ai lavoratori quanto ai mezzi di lotta loro attribuiti, anche per i fini previsti dalla suddetta disposizione costituzionale.

Da tali premesse si sono tratte queste conseguenze: se la Cassa integrazione guadagni importa sospensione e non risoluzione del rapporto, deve ritenersi che «illegittimo è il divieto di ingresso in azienda dei lavoratori sospesi; illegittima ogni pretesa di subordinare l'ingresso ad una preventiva autorizzazione del datore di lavoro; illegittima ancora la diffida, ovvero le sanzioni disciplinari, comminate a causa della «presenza» dei lavoratori sospesi nella sede aziendale».

Non c'è dubbio sul significato di questo intervento della magistratura, nel quale tra l'altro è sottolineato che l'affermata permanenza dei diritti sindacali dei lavoratori sospesi, in Cassa integrazione guadagni, riguarda tutti i lavoratori e non solo quelli investiti di specifiche funzioni sindacali. Resta però la necessità di un'iniziativa politica che crei le condizioni sul piano organizzativo ed operativo per rendere praticabili le indicazioni precedenti e quindi effettivo l'esercizio di diritti che, proprio per il loro significato e la loro capacità di cambiamento, sono tra quelli più duramente avvertiti dal padronato.

GUGLIELMO SIMONESCHI

## Indennità di malattia e certificazione dello stato di infermità

Con una recente decisione delle Sezioni unite della Cassazione si è risolta una discussa questione che aveva in precedenza diviso gli orientamenti della magistratura. In particolare la questione discussa riguarda la individuazione degli effetti che si diramano all'indennità di malattia del lavoratore assicurato si riproducono in conseguenza del mancato o ritardato inoltro, da parte del lavoratore stesso, del certificato attestante lo stato di infermità. Sul punto una parte di decisioni giudiziarie aveva ritenuto che da tale omissione o ritardo derivava la decadenza e quindi la perdita per il lavoratore della indennità altrimenti dovuta; altre decisioni hanno invece escluso un'automata decadenza dal diritto all'indennità, sostenendo invece che l'ente erogatore doveva soltanto riorde l'ammontare dell'indennità, in proporzione del danno subito in conseguenza dell'omissione o ritardata certificazione della infermità.

Per chiarire queste incertezze, come già si diceva, la Cassazione si è pronunciata con sentenza del 13 giugno 1980 n. 3749 pubblicata sulla rivista Il Foro italiano, 1980, parte prima, pagina 2467, ha affermato che non basta, a meno che non si tratti di comportamento fraudolento, l'omissione o il ritardo ad escludere il diritto del lavoratore alla indennità in questione. In altri termini: una volta che il lavoratore abbia chiesto al giudice l'indennità seguita in sede amministrativa, proprio per il ritardo o l'omissione di certificazione dello stato di infermità dovrà certo provare che questa infermità c'era davvero ed era di grado invalidante, ma non potrà vedersi negato il diritto al pagamento della indennità per non avere allora provveduto all'invio o al tempestivo invio del certificato di malattia.

Di rilievo è inoltre l'affermazione, del tutto coerente con le conclusioni prese, dell'irritazione del ristretto termine di decadenza di tre giorni, per la certificazione della malattia, previsto dal regolamento dell'ente assicuratore: il che poi significa, ed era ora che questo avvenisse, necessità di guardare, perché la giustizia non può sempre nelle situazioni più deboli, più che alla forma, alla sostanza delle cose.

Ancora una vittoria e una «rovinoso caduta»

## Reagan: uomo dell'anno '80 Carter: clavicola fratturata

L'ex governatore della California scelto dal «Time» per il suo successo «liscio ed elegante» - Il presidente cade a Camp David

WASHINGTON — È Ronald Reagan l'uomo dell'anno per la rivista americana Time. Come ha preannunciato ieri il Washington Star, la scelta per l'80 è caduta sul presidente eletto «per essere salito in modo così liscio ed elegante alla posizione più potente del mondo».

Egli — aggiunge la motivazione — sempre secondo il quotidiano di Washington — rappresenta anche l'idea dell'anno in quanto il suo trionfo è di carattere filosofico oltre che personale. Egli ha riannunciato il partito repubblicano e ha suscitato grandi speranze anche fra molti che gli erano avversi, sia per il suo stile personale, sia perché gli Stati Uniti hanno fame di ottimismo. Reagan è l'uomo dell'anno anche perché alla fine

del 1980 guarda davanti a sé, avendo alle spalle un anno peggiorato di incendi. Se va decisamente bene per Reagan, va decisamente male per Carter: il «liscio ed elegante» nemmeno sulle piste nevose di Camp David, ed è caduto rovinosamente riportando la frattura della clavicola sinistra. L'incidente è accaduto venerdì pomeriggio mentre Carter praticava lo sci di fondo nei pressi della residenza presidenziale di Camp David. La neve era fresca e mentre era impegnato in una discesa lungo una pista non battuta, il presidente ha urtato con uno degli sci un sassio, cadendo di lato e sbatteendo al suolo con il gomito e la spalla sinistra.

## Morti cinque gendarmi francesi travolti da valanga sulle Alpi

PARIGI — Cinque gendarmi degli speciali corpi di sicurezza «compagnie repubblicane de securite» (CRS) sono morti travolti da una valanga nel massiccio della Grava, nel versante francese delle Alpi. Sulle tragiche circostanze che sono costate la vita ai cinque gendarmi si hanno per ora ben

pochi particolari e si è la attesa dell'ufficio dell'inchiesta. Le vittime facevano parte di un gruppo di 15 uomini da diversi giorni dislocati nella località per proteggere una troupe televisiva di «Antenna 2». Impugnati nella registrazione di una serie di esibizioni. L'incidente si è verificato

poco dopo il mezzogiorno. Da un pendio soprastante il luogo delle riprese si è improvvisamente staccata un'enorme massa nevosa che ha investito i gendarmi facendo a pezzi a distanza i lavori di «Antenna 2». I loro cadaveri sono stati trovati a diverse centinaia di metri a valle. Non vi sono invece state vittime tra i componenti della troupe televisiva. La tragedia ha destato notevole impressione nella zona. I gendarmi travolti dalla valanga appartengono alla 47° compagnia di Grenoble.

In Guadalupa

## Esplosione all'aeroporto: era atteso Giscard D'Estaing

POINTE A PITRE — Una bomba è esplosa ieri mattina all'interno degli edifici dell'aeroporto di Pointe a Pitre in Guadalupa, causando il ferimento di una persona e danni di una certa gravità. L'esplosione è avvenuta qualche ora prima del previsto arrivo all'aerostazione del Presidente della Repubblica francese e dei suoi familiari.

Giscard D'Estaing, che si trova attualmente in visita privata nella Guadalupa, doveva recarsi all'aeroporto di Pointe a Pitre per partire alla volta delle isole di Saint Barthelemy e Saint Martin. Secondo gli inquirenti l'idea di un attentato diretto contro Giscard sarebbe da escludersi, l'episodio rappresenta tuttavia una ulteriore manifestazione del malcontento diffuso nei territori francesi d'oltremare. In particolare a recente ultimatum lanciato dal «Fronte di liberazione armata della Guadalupa» ha dato tempo ai francesi di ritirarsi definitivamente dal territorio entro il 31 dicembre.

«Sicura» la vittoria

## Annunciata in Salvador un'offensiva «finale» della guerriglia

SAN SALVADOR — «Ormai esistono in Salvador le condizioni per sferrare un'offensiva finale». La dichiarazione è di Carlos Torres, comandante in capo dello stato maggiore generale di una delle formazioni di guerriglia del Salvador, le «Forze popolari di liberazione Farabundo Martí». Torres ha tenuto ieri una conferenza stampa cittadina, ai quali hanno partecipato alcuni giornalisti trasportati sul posto con gli occhi bendati.

Il comandante ha affermato che alcune condizioni obiettive rendono «sicura» la vittoria della guerriglia. Si tratta soprattutto — ha detto — del livello interno di decomposizione dell'esercito, delle notevoli capacità di combattimento dell'esercito rivoluzionario e della preparazione delle forze guerrigliere.

Torna la calma?

## Disordini religiosi in Nigeria Centinaia di morti

LAGOS — La calma sembra essere tornata in questi ultimi giorni a Kano, città musulmana del Nord della Nigeria a circa 1200 chilometri dalla capitale, dopo più di una settimana di incidenti per motivi religiosi che — secondo informazioni pubblicate a Lagos — avrebbero causato tra i 400 e i mille morti. L'esercito nigeriano e l'aviazione, che erano stati chiamati a rinforzo, non sono stati costretti a intervenire. L'aviazione si è limitata a compiere voli di ricognizione.

Gli incidenti erano cominciati il 18 dicembre nella città vecchia di Kano (un milione di abitanti) quando seguaci di una setta musulmana integralista denominata «Al Masifu», il cui obiettivo sarebbe stato l'occupazione della moschea centrale della città, si sono scontrati con le forze di polizia intervenute per disperderli.

Alcune leggi sollevano il «polverone»

# Quali terapie e quali rapporti in un centro di disintossicazione

Dalla discussione sull'uso del metadone alle esperienze concrete per la riabilitazione

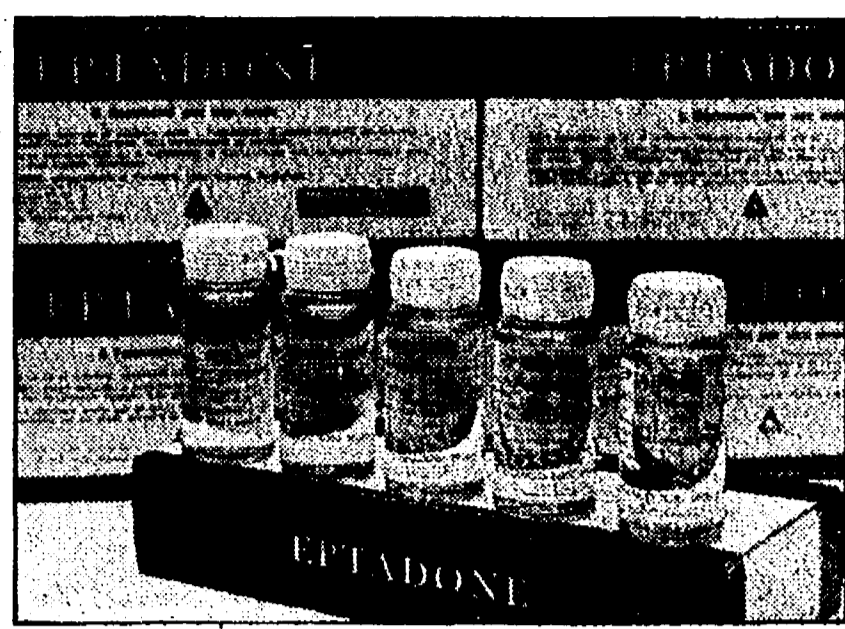
Il decreto Aniasi e la legge attuativa sul metadone predisposta dalla Regione Lombardia hanno sollevato un polverone che da una parte ha nascosto i veri contorni del problema e dall'altra ha spinto politici e tecnici a discutere (o litigare) sulla bontà o meno del metadone, togliendoci così dal ricercare gli strumenti più idonei per affrontare le implicazioni culturali, politiche e tecniche di questa iniziativa.

Si perde così il valore delle esperienze fatte in Italia e all'estero nella cura e riabilitazione delle tossicodipendenze e soprattutto, il dato ormai accertato che la dipendenza da eroina è di tipo psicologico e non biologico.

Proprio per questo presupposto, l'intervento dei presidi ospedalieri diviene per se stesso quasi inutile se viene concepito come il momento centrale di una terapia riabilitativa. Infatti il ricovero o comunque la fase di disintossicazione dura in media dieci giorni: dopo tale periodo il tossicomane viene dimesso assolutamente «spulato»: capita spesso, però, che poco dopo questi ritorni nel «giro».

D'altra parte i centri nei quali viene distribuita la morfina, nonostante le buone intenzioni iniziali non riescono a condurre una terapia scalare, ma si limitano nei fatti al mantenimento o, nella maggioranza dei casi, finiscono per aumentare le dosi somministrate. Oggi i centri per il metadone fanno in genere terapia di mantenimento. Una chiara scelta politica che privilegia la protezione della società dal tossicomane rinunciando a mettere questi nella condizione di ricostruire i rapporti con la collettività di cui è membro consentendogli di vivere il periodo di crisi all'interno della società. La difficoltà insorge perché il tossicomane tende a collocarsi e ad essere collocato in uno stato di emarginazione. Viene così a determinarsi una vera e propria «patologia relazionale». Allora l'intervento di cura e riabilitazione deve agire sull'individuo e sul non-rapporto che si è stabilito con suo ambiente di vita (famiglia, lavoro, scuola, tempo libero).

Con queste premesse la strutturazione di un servizio pur specifico, deve contenere aspetti sociali, psicologici e medici, in un equilibrio da studiare caso per caso sotto il profilo pratico e strategico. Infatti, se è vero che l'obiettivo di fondo è quello del



reinsediamento sociale del soggetto, per cui è imprescindibile il mezzo socio-psicologico, è altrettanto vero che senza l'utilizzo adeguato del mezzo medico-farmacologico poco si può ricavare in termini di aggancio con la realtà.

Il tossicodipendente infatti tendenzialmente sfugge al rapporto. Su questo aspetto tutti concordano, chi più chi meno. Il punto che fa discutere è il «quantum» di gratificazione farmacologica che si deve concedere perché l'aggancio col mondo del tossicomane sia possibile senza diventare perverso. Proprio per questo motivo credo sia assolutamente necessario un atteggiamento di tipo sperimentale che ci permetta di verificare con attenzione i risultati.

Con questi presupposti è nato e funziona il centro per tossicodipendenti di Melegnano. Se ne propone qui un'immagine della struttura, che può rappresentare anche un modello di servizio. A Melegnano si utilizzano gli ambulatori decentati che accolgono la richiesta e analizzano la motivazione, finalizzandola a quella che dovrà essere la terapia. Sulla base della prima osservazione si può offrire al tossicomane un sostegno psicologico (individuale o di gruppo e familiare) e/o la possibilità di un intervento di disintossicazione e disassuefazione. In questo caso e per i preliminari accertamenti clinici si può utilizzare il medico internista dell'ospedale. La disintossicazione o la disassuefazione può essere effettuata o all'interno dell'ospedale o presso gli ambulatori di zona o al domicilio stesso dell'utente.

Rientra in questa fase l'utilizzo del metadone o della morfina. La decisione deve essere presa collegialmente da un'equipe che deve tener conto della quantità assunta, della personalità del tossicodipendente. Ed in ogni caso del farmaco deve essere temporaneo, a dosi scalfari e controllate. Accanto a questa operazione tecnica ed in via prioritaria, la cura prevede una serie di interventi di tipo psicologico-sociale come interventi sulla famiglia, presso la struttura lavorativa (se il tossicomane lavora) o quella scolastica.

**Giampietro Savuto**  
psicologo del servizio tossicodipendenze della zona di Melegnano-Milano

## L'intervento dei tecnici deve tendere alla prevenzione

# Non inquinare o disinquinare? Ecco un falso problema

Ci sono gli interessi di chi suggerisce soluzioni di tipo riparatore - Non deve scandalizzare in regime di profitto

Disinquinamento oppure antinquinamento? Le posizioni sono abbastanza sfumate, ma in prevalenza tendenti a privilegiare il momento disinquinante (cioè riparatorio) rispetto a quello antinquinante (cioè preventivo). Ma questo è solo un dibattito che si verifica nel corso di convegni (come quello del 6-8 ottobre scorso a Riva del Garda indetto dalla Divisione ecologica del Gruppo italiano di spettrometria di massa biochimica e medicina) o è ora una discussione generalizzata e dunque «rinquinata» da una falsa alternativa?

Vi è un'indubbia coincidenza di interessi tra chi finora ha ricercato, sperimentato, suggerito alcune soluzioni tecnologiche alternative di tipo riparatorio e chi ha prodotto e offerto sul mercato tali sistemi di abbattimento, depurazione, smaltimento, incenerimento, ecc. Questo fenomeno non dovrebbe scandalizzare troppo. Non dovrebbe scandalizzare più di tanto, quindi, il fatto che docenti universitari (e non invece tecnici del settore privato) si rivolgano a veri reclamizzatori di un prodotto, magari approfittando dell'occasione fornita da una relazione a un convegno scientifico. Ma, se tutto ciò è accettabile, allora dobbiamo accettare, di buon grado, che alcune industrie nazionali del settore chimico cerchino di fare la padellina della difesa della natura, dell'uomo e dell'ambiente dove che per decenni si sono arricchite producendo sostanze tossiche per i loro dipendenti, per i lavoratori delle aziende utilizzatrici di quelle materie

prime, per le popolazioni e i territori circoscrritti ai loro insediamenti industriali. Indubbiamente è positivo e interessante che certe industrie tentino una riconversione produttiva indirizzata verso la salvaguardia dell'ambiente; ma, se ciò sta avvenendo, allora perché la ricerca, soprattutto quella di tipo applicato, non si indirizza verso la progettazione e la proposizione sul mercato di soluzioni tecnologiche avanzate che rappresentino concrete alternative a quelle decisamente inquinanti? L'impressione invece è che la gran parte dei capitali messi in campo sia destinata proprio verso qualcosa di diverso: cioè al settore che dovrebbe riparare i danni dopo che essi sono stati prodotti. Evidentemente, dietro tali scelte, vi è una ben precisa logica di profitto; e questa è sicuramente una logica da sfatare cortico dell'industria e per di

più in questa ottica può anche far comodo che si continui a inquinare. Infatti, a chi ha sollevato la proposta di evitare l'inquinamento si è risposto, molto esplicitamente (al convegno di Riva del Garda), con argomentazioni di tipo: «Le acque, il suolo, l'aria sono talmente inquinati che bisogna lavorare per ripulire più che prevedere soluzioni alternative alle attuali». È un tipo di argomentazione purtroppo in parte vera, ma che nasconde un atteggiamento arretrato nei confronti di chi inquina; in più rischia di diventare una negazione della necessità, per la nostra società, di studiare radicali soluzioni alternative. È impressionante di chi si interessa di prevenzione che non è più rinvincibile la verifica se sia sufficiente, prendendo in esame caso per caso (e sono migliaia nel territorio nazionale), solo un intervento di tipo «antinquinante».

In certi casi, non v'è dubbio, sarà ancora indispensabile, in altri invece non mi pare sufficiente il porsi di fronte all'inquinamento e si è risposto, molto esplicitamente (al convegno di Riva del Garda), con argomentazioni di tipo: «Le acque, il suolo, l'aria sono talmente inquinati che bisogna lavorare per ripulire più che prevedere soluzioni alternative alle attuali». È un tipo di argomentazione purtroppo in parte vera, ma che nasconde un atteggiamento arretrato nei confronti di chi inquina; in più rischia di diventare una negazione della necessità, per la nostra società, di studiare radicali soluzioni alternative. È impressionante di chi si interessa di prevenzione che non è più rinvincibile la verifica se sia sufficiente, prendendo in esame caso per caso (e sono migliaia nel territorio nazionale), solo un intervento di tipo «antinquinante».

**Tullio Quasimari**  
Servizio medicina ambiente lavoro (Desio, Nova M., Muggiò)

## La scienza indaga su una legge naturale spesso tabù

# Anche il laico cerca il rapporto tra morte e qualità della vita

I medici discutono in termini non soprannaturali della fine dell'esistenza - L'ospedale, l'istituzione più disumanizzata in relazione agli ultimi giorni di vita di un paziente

Quella del medico è una professione che più volte, nella sua storia, ha dovuto fare i conti con i tabù diffusi nella società. Accade oggi in Italia qualcosa di simile di fronte a quel fatto ineluttabile che è la morte. Può darsi. Certo è che un numero crescente di medici cerca di porsi la questione del termine della vita umana (e le sue molte delicatissime implicazioni) in modo laico. Nessuno stupore quindi che a discutere il tema «umanizzare la morte», i medici si ritrovino presso enti e fondazioni come è accaduto a Torino di recente presso la «Arturo Pinna Pinna».

Dall'osservatorio torinese si rileva un cambiamento dei costumi sociali. Un tempo non lontano la famiglia era il luogo dove si moriva. Oggi la maggior parte dei decessi, a Torino, avviene in ospedale. A questa istituzione la famiglia delega, sempre più spesso, di seguire la morte del congiunto. Forse Portigliatti, il rapporto fra medico e malato ma — diceva Portigliatti — con la tendenza a ospedalizzare la morte, occorre indagare sui rapporti che si creano fra medico e familiari del moriente. È sempre più frequente che si accusi il medico per la morte del congiunto. Forse questo è un segno che indica che il suo abbandono da parte del medico.

dimentichi mai che l'ospedale, rispetto alla famiglia, è luogo disumano di morte. Come può il medico umanizzare la morte d'un malato condannato da un male incurabile? Quale atteggiamento deve assumere verso quest'uomo? Si è posto queste domande chissà quante volte il prof. Enrico Angelio per lunghi anni direttore del centro tumori dell'ospedale San Giovanni. Dobbiamo dire o no la verità al malato? I medici italiani continuano a regolarsi caso per caso, in altri Paesi (è il caso degli USA) c'è l'obbligo di dire al paziente tutta la verità. Si può — in caso di omissione — esser citati dai familiari per i danni arrecati quando il malato, ignorando il proprio stato, abbia, per esempio, compiuto qualche investimento patrimoniale non andato a buon fine in seguito alla sua morte.

In Italia la verità viene detta sempre ai familiari ma il problema, anche qui è stato posto. C'è una proposta di modifica per il codice deontologico che detta il comportamento del medico: il malato incurabile — secondo questa proposta — va informato nei limiti che stabilisce il medico, secondo una sua valutazione. Un unico criterio per ogni caso non pare possibile. Certo il medico vede la morte come una propria sconfitta. Questo potrebbe spiegare certa indulgenza verso rituali macabri come il paravento posto, in ospedale, accanto a quei letti dove un uomo consuma gli ultimi momenti di vita. Il moriente viene nascosto, isolato con un tegame in qualche misura dall'attesa che nella famiglia si crea quando essa ricorre all'ospedale. L'istituzione, malgrado tutto, dà molta speranza. Alorché la speranza cade si cerca un capro espiatorio.

decevano alla morte, oggi, la dilatai consente a questi malati di vivere. All'esperienza della dialisi si è richiamato il nefrologo prof. Antonio Yercellone. Dei circa quattro miliardi di esseri umani che popolano la Terra, solo un miliardo può usare la dialisi. Per gli altri tre si pongono elementari problemi di sopravvivenza che interessano un numero tanto più alto di persone e sono quindi prioritari.

Per quanto progressi compia la tecnica il medico si trova ogni giorno di fronte a difficili scelte. Ha sempre il diritto di sottoporre il malato a certe cure, magari dolorosissime, quando sa che questo può prolungare una vita solo per brevissimo tempo? Si dice che il malato chiede sempre cura. Ma questo è vero per tutte le malattie? Sul dibattito qualcuno ha sentito a leggere una domanda. Per affrontare la morte una società laica ha oggi un bagaglio culturale paragonabile a quello di una società religiosa? Qualcuno si è chiesto se non sia giusto il tempo di rispondere al quesito: perché prolungare l'agonia di un malato senza speranza? Se il medico sia preparato ad affrontare la morte è tema che ha diviso il pubblico fra cui erano anche alcuni religiosi. Un cappellano di ospedale ha risposto: «Non proponi di morire in un altro angolo visuale. Noi assistiamo momenti che non sono religiosi. Perché? In Olanda — ha ricordato — c'è una assistenza laica per chi non crede». Poi il discorso è ritornato su quei medici che vorrebbero esorcizzare la morte: la medicina vince il dolore, le malattie, ma non può proporre di vincere in assoluto la morte. L'immortalità non è problema dei medici. La società deve affrontare la morte con la vita e la sua qualità.

## Una galoppata di secoli tra medicina e rino-plastica

Per la legge moresca era inadatto al sacerdozio chi non aveva una linea di naso esteticamente soddisfacente; i persiani la ritenevano addirittura una qualità indispensabile a un buon re; i cinesi, che erano per i nasi piatti, non esitavano a schiacciare nei bambini, con gravi danni, però, alla respirazione. Altre volte si usava uno stiletto diverso, ancora più brutale: in India (siamo nel 1300 a.C.) gli adulteri venivano puniti col taglio del naso; in Grecia e a Roma, ad essere mozzati erano i nasi dei ladri, degli assassini e dei concubini; a Gerusalemme quelli dei cittadini corrotti, per ordine di Ezechiele profeta. Ed ancora: ad Asburgo (1276) veniva mozzato il naso a certe signorine ambulanti e civettucche che si mostravano in giro nel giorno del sabato e a Mariagilla (1688) donne di «male vite» venivano private di naso o di orecchie e quindi trascinate in giro in quelle condizioni.



Insomma con la parte forse più pregevole del viso (ne sa qualcosa anche Cirano de Bergerac) durante la storia se la sono presi in molti, in troppi per un verso; in pochi, pochissimi per l'altro. A quest'ultima schiera appartengono i medici che sempre in India, già nel XVIII secolo a.C., praticavano una chirurgia plastica del naso. O meglio: una chirurgia sostitutiva del naso dal momento che pentolai (a questa casta

# Nei nostri anni Cirano avrebbe trovato un chirurgo per il suo naso

Ma avrebbe perduto la fama - La moda della plastica nasale e le malattie della respirazione - Colloquio con il prof. Sulseni

appartenevano i primi rinologi), ritagliata una foglia d'albero a forma del lembo da prelevare, scolvevano sulla cute della guancia un lembo simile nella forma al modello vegetale e quindi lo applicavano sul moncone del naso, lasciando due bastoncini al posto delle narici per respirare. Anche quella era rino-plastica ma per molti secoli non se ne riparlerà. Infatti quest'arte ricomparirà — raffinata — soltanto nel secolo XV, in Sicilia. Tuttavia siamo ancora lontani dalla «svolta» di circa quattro secoli più tardi, esattamente del 1950 e che a nome Cottle. «Questo medico di Chicago, ispirandosi a criteri primumentem funzionali ha messo a punto studi e tecniche tali da riportare alla normalità la respirazione nasale e migliorare nel contempo l'aspet-

to estetico. Chi parla è il prof. Giorgio Sulseni, siciliano, otorinolaringoiatra dell'Ospedale Maggiore di Bologna, organizzatore assieme ad altri suoi colleghi dell'ottavo congresso della società europea di rinologia.

«I metodi di Cottle li abbiamo introdotti anche in Italia. I tempi chirurgici tendono a ripulirsi la fisiologica funzione del naso, evitando inconvenienti e difetti che la limitano solo a determinate età. Ma anche i risultati estetici non vengono trascurati. Le esigenze funzionali ed estetiche si associano e vengono risolte senza interferenze o pericoli. Si giunge così a un concetto nuovo: un naso che si adatti al viso e che partecipi alla sua armonia e alla sua espressività, senza dimostrare gli artificiosi segni di una correzione chi-

scurare ogni concetto di funzione del naso. Siamo all'epoca in cui ai pugili venivano asportati il setto e altre parti per accrescere la capacità respiratoria e quindi la resistenza alla fatica. «Come si faceva per i cavalli, con l'allungamento della laringe. I risultati erano, a dir poco, disastrosi: ponevano gravi problemi fisiologici e ripercussioni a distanza su organi di vitale importanza, come il cuore e l'apparato respiratorio.

Oggi la nostra considerazione per il naso è molto cambiata? «Sì. Si è capito, finalmente, l'enorme importanza funzionale di questo organo che è un filtro ma anche un modulatore, sapiente e sensibile, della velocità dell'aria, delle resistenze e delle turbolenze. Oggi lo si considera un organo pilota dei più delicati meccanismi della ventilazione e della circolazione sanguigna, diversamente da quanto immaginavamo, programmate e limitate.

Di che cosa si è parlato, in particolare, al Congresso? «Della patologia del naso, delle allergie e delle flogosi (infiammazioni), tanto diffuse e frequenti da poter essere considerate attualmente una piaga sociale». È una piaga accostata dallo stress, da un'allimentazione disorganica, da inquinamento e inopportune terapie mediche che alterano il trofismo, la sensibilità e la reattività di tutte le mucose, quelle del naso per prime. Immagino pericoli per il naso vengono, ovviamente, dall'ambiente, interno come esterno. «Si pensi — dice il prof. Sulseni — ai fenomeni tossici e allergici: polvere d'asfalto e inquinamento in generale, pollini, altro ancora. Oppure ai forti sbalzi di temperatura: se in casa si scaldiamo troppo e apriamo la porta, anche la minima corrente d'aria diventa molto dannosa. Il primo a sentirne è, appunto, il naso. Soprattutto quello dei bambini quando sfugge alla sorveglianza e corre fuori, all'aperto, subendo un trauma di 20 gradi di differenza. E il fumo? «È un agente irritante come tanti altri ma chi fuma con rabbia non si accorge che aspira fumo anche a 70 gradi.

## Una lettera dal Servizio geologico e la replica del prof. Cassinis

# I mali messi a nudo dal terremoto

Il direttore del Servizio geologico di Stato si è adombrato, come mostra in una lettera, per un giudizio dato in un articolo apparso sull'«Unità».

A parte le punte di paternalismo contenute nella lettera e la gravità del linguaggio e a parte la risposta del prof. Roberto Cassinis dell'Università di Milano, nei pubblicazioni qui accento due tabelle inserite nella «Relazione sulle attività del Servizio geologico nell'anno 1978», di Alfredo Jacobacci. I dati prevali in considerazione riguardano il periodo 1973-1978 e si vedrà come, nonostante la quel periodo si sia verificato il terremoto in Friuli, il personale del Servizio sia diminuito e come sia squilibrata la stessa spesa operata dall'ente. Lanciamo ogni giudizio a chi legge. Ci si lasci solo dire che meraviglia questa risposta del prof. A. Jacobacci. Perché mai si dovrebbe tacere?

quantato, negli ultimi dieci anni, se non in occasioni saltuarie e del tutto particolari. Il medesimo docente dimostra, inoltre, di non leggere neppure il nostro «Bollettino annuale, sul quale, oltre alle comunicazioni scientifiche e tecniche, è pubblicata, tra l'altro, la «relazione» sulle attività del Servizio geologico. In questa relazione sono indicati i pregi e i difetti della struttura e le carenze relative alla operatività del Servizio; il lavoro svolto dai geologi e dal personale tecnico, amministrativo e ausiliario; la disponibilità dei finanziamenti sui vari capitoli di bilancio ed il modo in cui quest'ultimo pubblico è impiegato. Questa

ex parlamentari comunisti che da anni si interessano ai nostri problemi, compresi anche il CNR ed il ministero d'appartenenza; tutti costoro sanno, quindi, che è recuperabile. Dimostrano di non saperlo, invece, altri che forse perseguono lo scopo opposto, cioè di veder cancellato un Servizio che esiste in tutti gli Stati civili e che in casi è considerato nel modo dovuto per i primari interessi nazionali.

prattutto, alle popolazioni delle centinaia di comuni italiani, ed in particolare a quelle di Melito Irpino, alle quali i geologi di Stato hanno dato e danno gratuitamente, o con la pochissima spesa legalmente richiesta, la loro consulenza, per la sistemazione di ogni tipo di dissesto o per l'ottentimento di altri servizi pubblici, come strade, acquedotti, fognaie, ecc.

A conclusione, desidero dichiarare, ancora una volta a nome di tutto il personale, che, pur essendo il nostro Servizio geologico forse il più inadeguato del mondo soprattutto in relazione alle condizioni di rischio geologico s.l. del nostro territorio, non è lecito né onesto che si qualsiasi docente d'università dia in pasto all'opinione pubblica, esercitando uno sciacallaggio pseudo-scientifico e sfruttando momenti di grave calamità nazionale, informazioni volutamente distorte che offendono tutti coloro che nel Servizio geologico lavorano con dedizione e responsabilità.

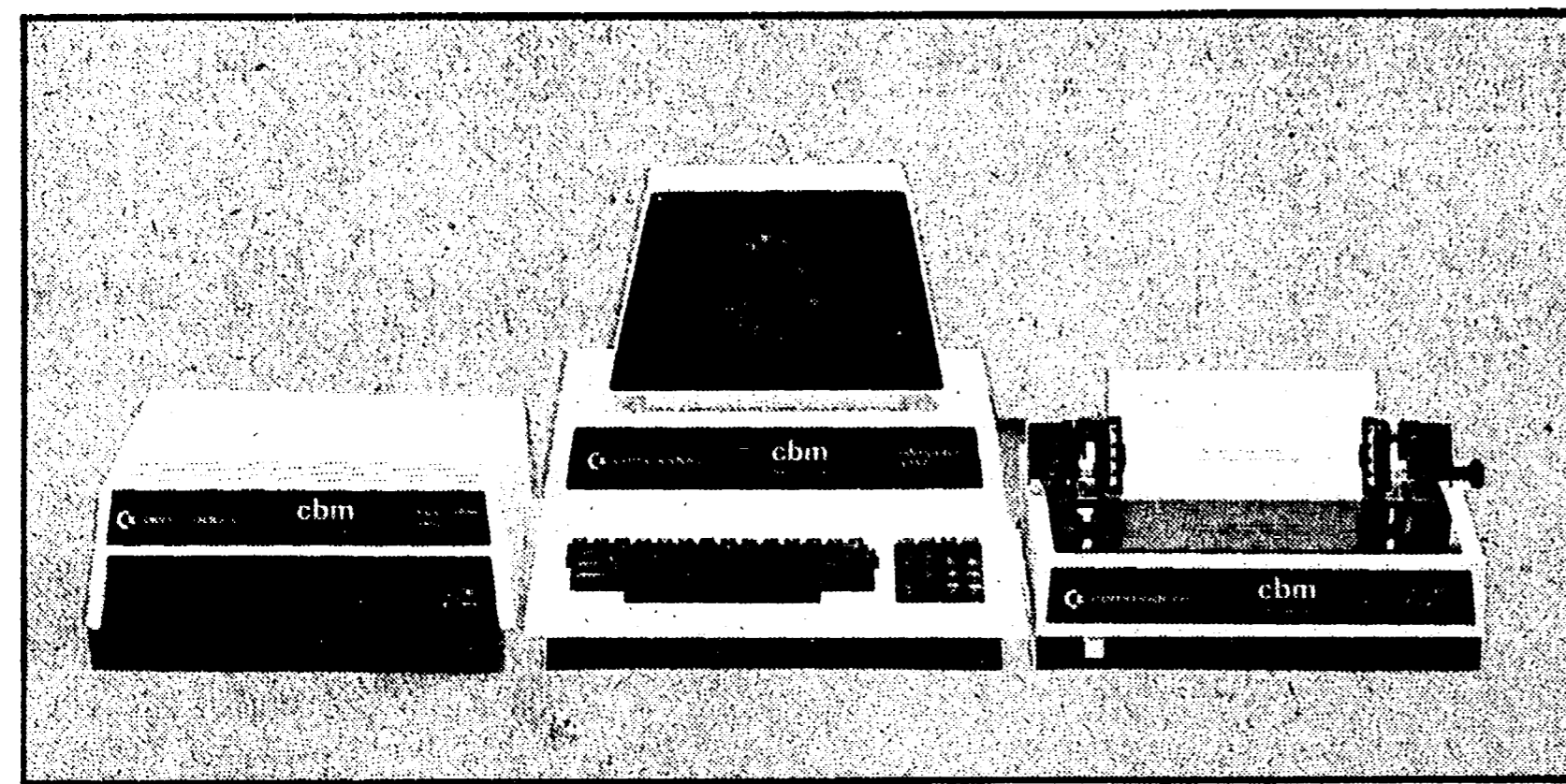
Personale in attività:

	1973	1978
Geologi e collaboratori tecnici laureati	37	39
Periti	24	21
Amministrativi (carriera di concetto ed esecutori)	19	16
Personale ausiliario	16	10
TOTALE	96	86 (*)

(\*) Al 1° gennaio 1979 il personale in attività è sceso ulteriormente a 81 unità.

Non riesco proprio a capire perché il professor Jacobacci reagisca in modo dolentemente offeso e se la prenda tanto con un qualsiasi docente universitario. Non ho fatto altro che ripetere quello viene comunemente dichiarato, da tempo immemorabile, ma senza che alcuno suggerisca cure valide, da ben più autorevoli fonti e cioè proprio dai controllori del Servizio geologico di Stato.

Quali sono le principali novità nel campo della rinologia? «Due. Oggi disponiamo di una tecnica chirurgica flessibile, cioè si interviene su un bambino appena nato come su un vecchio di ottant'anni. La medicina preventiva che può e deve coinvolgere il bambino, fin dalla sua nascita, se ha subito un trauma al naso. Al convegno si è parlato molto sulla prevenzione. Con la riforma sanitaria va considerato lo screening rinologico nell'infanzia per prevenire e curare precocemente la patologia nasale. Il deficit respiratorio nasale è più frequente nel periodo infantile. Anzi già durante la vita fetale possono determinarsi deformità naso-settali, oppure durante il parto e quando i bambini cominciano da soli a respirare.



Dopo il tv a colori anche il computer per famiglia

Con trecentomila lire si può comprare l'apparecchio personale che serve per conteggiare le spese di casa - Applicato al televisore trasforma il video in schermo-lavagna

MILANO - Un nuovo ospite bussa alla porta delle nostre case. E si presenta con assoluta naturalezza. Verrebbe quasi da considerarlo come l'ultimo elettrodomestico, a prestar fede allo slogan pubblicitario: «A ciascuno il suo computer».

Ma chi lo prende, gente danarosa? «No» rispondono al Bit Shop - un po' tutti. D'altra parte, i costi sono abbastanza contenuti e i modelli sono sufficientemente vari, da permettere una possibilità di scelta abbastanza vasta: si va, all'incirca, dalle 300 mila lire ai milioni.

Transactor «Commodore» della Harnden, distribuito sempre dalla GBC. Ha le dimensioni, più o meno, di un medio televisore; ha una tastiera con 73 tasti a doppia funzione; è dotato di un registratore per memoria di massa, già incorporato; può essere associato ad una stampante che riproduce per iscritto le operazioni impostate sul video: consumo: 100 Watt in tutto.

Ad esempio un «personal computer» può essere sfruttato per la piccola gestione delle spese annuali di una famiglia, per avere sotto l'occhio il quadro esatto del bilancio casalingo; oppure per calcolare l'equo canone; per impostare un programma di risparmio energetico adeguato alle necessità familiari; per «pilotare» una lavatrice. L'elenco è pressoché sterminato. L'unico limite - dicono ancora al Bit Shop - sta nella fantasia di chi lo usa: una volta che uno abbia imparato a programmarlo, il suo computer può chiedere di tutto. Dai problemi più complicati ad un numero incredibile (all'incirca duecento) di «giochi intelligenti», dagli scacchi a «guerre stellari».

Insomma, pare proprio che il «micro» non sia più tale. La «macchina infernale» capace di pensare, protagonista di sogni futuribili e fantascientifici si presenta, in tutta semplicità, come un aggeggio manovrabile persino da un ragazzino di quattordici anni («Sono i più svelti ad imparare»), perfettamente compatibile con tv color, lavatrici e tutti gli elettrodomestici ormai diventati tanto familiari per chiunque. Sfata il mito del «cervellone», resta da vedere, più in concreto, a cosa serve davvero questo «personal computer», e come è fatto.

Il più semplice (il Sinclair ZX80) ha dimensioni estremamente ridotte: 10 cm per 30, con lo spessore, all'incirca, di un pacchetto di sigarette; ha una tastiera sensitiva (basta appoggiare le dita); funziona collegandolo ad un qualsiasi televisore. La sua scheda caratteristica dice che, a casa, memorizza i compleanni, i numeri telefonici, le ricette di cucina, le spese e il bilancio familiare; nelle piccole aziende può essere usato per piccole gestioni di magazzino.

Ordine nella giungla dei prezzi

Sapremo davvero quanto costa al chilo il tonno della scatoletta?

Nella giungla dei prezzi al dettaglio dei prodotti alimentari arriva un cavaliere alto e biondo: si tratta della direttiva della Comunità europea concernente l'indicazione dei prezzi per unità significativa di misura.

E poi, dice ancora la scheda, è utile per il tempo libero: il «personal computer» gioca infatti alle carte, risolve le parole incrociate, fa qualsiasi gioco di logica messo in memoria. Insomma, è una vera manna per chi ha problemi di intimità.

Il più semplice, al più complesso: il PET (sigla di Professional Electronic) nella foto sopra il titolo, un apparato già professionale ma contenuto e per vari usi.

In parole più semplici: tra non molto tempo, le confezioni dei prodotti alimentari dovranno riportare alla vendita oltre al loro costo unitario anche il prezzo per chilogrammo di contenuto netto.

Il problema è vecchio e noto: sarà infatti capitato a tutti di osservare in un negozio l'eforme difficoltà dei pesi e delle forme di presentazione in confezione di prodotti simili, con la conseguente difficoltà nello stabilire confronti e paragoni (peraltro è anche ricorrente incrociare nei supermercati gente impegnata in conti all'ultima lira... potenza delle calcolatrici tascabili).

Il testo, approvato a Bruxelles il 19 giugno 1979, dà tempo 2 anni ai governi nazionali per emanare i provvedimenti legislativi opportuni. Naturalmente in Italia siamo già in ritardo, visto che il nostro Parlamento deve ancora cominciare a discuterne.

posizioni comunque nasoste). E perché altrimenti il sacchetto di patatine fritte costa sempre 150 lire, anche se nel 1970 ce n'erano 50 grammi ed oggi 150?

Della giungla dei prezzi, dei pesi e delle forme di confezione riportiamo un esempio significativo nella figura n. 1.

Altri contenuti sono più ambigui. Troppe esenzioni sono a discrezione dei governi nazionali (quella per i prodotti freschi e per gli alimenti inserviti nei distributori automatici), troppo farraginoso infine appare il meccanismo di applicazione e di controllo.

Table with 4 columns: Marca e tipo, Ingredienti, Prezzo netto, Prezzo/kg. Rows include MAIONESE CALVE, MAIONESE KRAFT, MAIONESE COOP.

Table with 4 columns: Marca e tipo, Prezzo/kg, kcal x1000, Proteine x1000. Rows include MOZZARELLA S. LUCIA, FORMAGGIO GRANA.

Staremo a vedere innanzitutto le reazioni dell'industria alimentare e delle organizzazioni di categoria dei commercianti.

Figura n. 1: confronto fra i prezzi della maionese prodotta da diverse aziende ed in diverse forme di presentazione (\*)

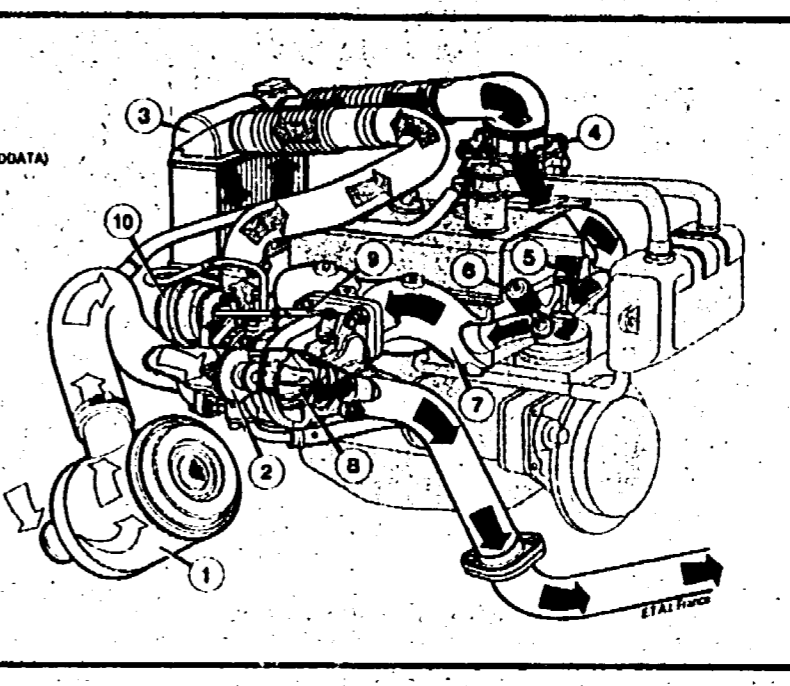
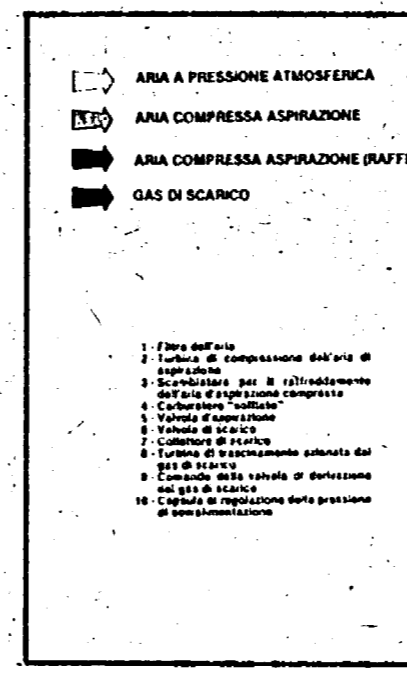
Figura n. 2: confronto fra il prezzo ed il valore nutritivo dei formaggi grana e mozzarella (\*)

(\*) Prezzi registrati al 5-12-1980 presso lo spazio della Coop. Cernusca (Como).

La «R 18» con il turbocompressore è un'auto apparentemente tranquilla

Verrà commercializzata in Italia a metà gennaio - Come funziona il sistema di sovralimentazione - Quando la «grinta» si rivela utile

Un'altra vettura con motore sovralimentato mediante turbocompressore azionato dai gas di scarico è venuta ad accrescere la gamma delle berline di grande serie che adottano questa soluzione sviluppatasi attraverso l'esperienza di un banco di prova delle corse: la Renault 18 Turbo.



Tale risultato è stato ottenuto con l'installazione di una turbina che comprime l'aria di aspirazione prima di immetterla nei cilindri. Sottostituita da Formula 1 è l'intercooler, uno scambiatore di calore aria-aria, che si carica di portare la temperatura dell'aria stessa sui 50°C.

Generalità della Renault 18 Turbo. Berlina a 4 porte - 5 posti - trazione ant. - motore 17 CV.

Differenziale con 4 satelliti. Velocità a 1000 giri/min. in quinta marcia con pneumatici 185/65 HR 14:33,6 km/h.

La presenza del raffreddatore permette inoltre di migliorare il coefficiente di riempimento in funzione della maggiore densità dell'aria e di aumentare la durata del motore in quanto si evita il pericolo della detonazione.

Per la manutenzione alla quale si deve sottoporre l'imbarcazione a fine stagione non va trascurata per gli stessi motivi per cui si deve procedere al rimessaggio invernale del motore.

drizza esca dalla sua sede e si incattivisce di lato alla rondella, è sufficiente dare una pulita e una ingrassata, lo stesso va fatto per le cinghie, viti e tutte le parti soggette a corrosione.

Il più semplice, al più complesso: il PET (sigla di Professional Electronic) nella foto sopra il titolo, un apparato già professionale ma contenuto e per vari usi.

Se si ha una barca, dopo aver lavato con cura la salsedine e la sporcizia, va controllato lo stato della verniciatura della carena: se è in buone condizioni e c'è solo qualche ammaccatura con zone circoscritte di pittura scrostata, basta carteggiare con carta abrasiva, lavare, dare una mano di fondo, lo stucco e la finitura.

Un gommone Zed Zodiac e, sullo sfondo, una vela. Per non avere sovraccarichi durante la navigazione d'estate, bisogna aver cura d'inverno delle attrezzature.

Staremo a vedere innanzitutto le reazioni dell'industria alimentare e delle organizzazioni di categoria dei commercianti.

Se l'albero è d'alluminio sia lavato con acqua dolce per togliere il salino; se di legno va scartavetrato e verniciato. Occorre anche controllare le pulegge delle drizze in testa d'albero, che non devono avere un gioco troppo ampio, per evitare che la

drizza esca dalla sua sede e si incattivisce di lato alla rondella, è sufficiente dare una pulita e una ingrassata, lo stesso va fatto per le cinghie, viti e tutte le parti soggette a corrosione.

Per barche e gommoni è essenziale una manutenzione molto accurata

Come regolarsi con le parti in legno, l'albero e la velatura - Non fidarsi troppo delle toppe fissate sul battello pneumatico

Sono prevalentemente estetici i vantaggi delle ruote in lega

Su questa valutazione sono tutti d'accordo ma si deve tener conto dell'accostamento ruota-vettura - Pregi e difetti

l'assaggio compiuto, indicando località, pranzo, servizio, prezzo e parcheggio (quest'ultimo chiaramente importante quando l'auto-veicolo può essere lungo più di 15 metri).

Il risultato è un volumetto di quasi 200 pagine contenente 620 segnalazioni di trattorie sparse in tutta Italia, facile da consultare e simpatico da leggere.

«Charleston» in mille esemplari

La Citroën 2 CV «Charleston» è in vendita, anche sul mercato italiano, in una serie limitata di mille esemplari. La 2 CV «Charleston» è una versione speciale della 2 CV 6 Club (motore di 602 cc, consumo litri 5,4 per 100 km a 90 km/h e litri 6,8 urbano).

«Charleston» in mille esemplari

Belle, inutili, costose, delicate, importanti... per le ruote in lega leggera - sempre più diffuse anche su vetture dalle prestazioni tranquille - vengono utilizzati gli aggregati più diversi e più contraddittori.

«Charleston» in mille esemplari

Per quanto riguarda gli effettivi vantaggi, citiamo due articoli sull'argomento, appariti di recente su un quotidiano e su un mensile specializzato.

NEL DISEGNO IN ALTO: lo schema di funzionamento del turbo

Il risultato è un volumetto di quasi 200 pagine contenente 620 segnalazioni di trattorie sparse in tutta Italia, facile da consultare e simpatico da leggere.





Pareggiano Roma e Juve, i campioni espugnano Ascoli

Si fa sotto l'Inter
Il Bologna vendica Radice

Il campionato di serie A ha vissuto le ultime emozioni del 1980: le ostilità saranno riaperte soltanto il 18 gennaio...

Il terzo posto in classifica a due lunghezze dai giallorossi. Alle spalle delle prime tre, si è fatto strada inaspettatamente il Napoli...

Piccolo «giallo» a Perugia: quando la Roma era in vantaggio per 1-0, il portiere giallorosso Tancredi si è accasciato a terra...

Il «Mundialito» avrà un seguito? Forse sì, almeno a quanto ha dichiarato il presidente della Federcalcio Franchi...



TORINO-BOLOGNA — L'allenatore rossoblu Gigi Radice, ex granata, sommerso dall'entusiasmo dei suoi ragazzi a conclusione dell'importante vittoria strappata al Comunale.

gli eroi della domenica

La sentenza di Roma

Jeri il campionato si è accennato dal 1980: se lo lascia alle spalle, questo anno bisesto, anno funesto e tornerà a noi quando il 1981 si sarà inoltrato verso il passato...

Dopo le polemiche sta per scattare l'avventura azzurra al Mundialito

Bearzot promette coraggiosi esperimenti (ma non troppi)

Mentre ancora non è ufficialmente possibile sapere se, come e da quali antenne televedremo l'avvenimento, la nazionale azzurra di Bearzot partirà nella tarda serata odierna da Roma per Montevideo...



Anelotti (a sinistra) e Wierchowod andranno in Uruguay solo come spettatori?

addirittura a naturale diffidenza per ogni forma di non dosato rinnovamento, è costretto in cuor suo ad ammetterlo e a cercare strade, magari il più possibile non avventurose, per prepararle e garantirle un futuro.

Conoscendo però Bearzot, diremo a questo punto che assai più che ai quattro nomi nuovi, le novità della nazionale azzurra in questa sua avventura uruguayana saranno legate ad altre facce e ad altri aspetti.

«difficilmente poi lo scarcia. Nessun mugugno, dunque, o musli lunghi, per eventuali... viaggi a vuoto. Spettatori, al caso, ma quanto mai attenti e interessati.

po tempo ormai prepotentemente sulla cresta dell'onda per poterlo un'altra volta ignorare senza almeno il doveroso contenuto di una sia pur piccola fetta di gloria...

aggiungeremo che non sono in alcun modo contestabili. Specie se si considera il carattere sperimentale che da gran tempo il tecnico ha voluto dare alla spedizione...

Copa de Oro al via con Uruguay-Olanda



La telefoto ci mostra l'arrivo nella capitale uruguayana della squadra del Brasile, una delle favorite (nonostante l'assenza di Zico) del Mundialito. La didascalia informa che la foto è stata scattata da una distanza di oltre cento metri...

Basket: i campioni d'Italia faticano con la Scavolini: 81-80

La Sinudyne si impone a Pesaro grazie a un errore di Magnifico

Il pesarese sbaglia a 18 secondi dalla fine uno dei due tiri liberi - Una partita molto tesa

SCAVOLINI: Magnifico 10, Benevelli 20, Bouie 21, Holland 10, Silvester 19, Pozzani, Terenzi Roberto. Non entrati: Maggioletto, Procaccini, Terenzi Rodolfo. Allenatore Bertini.

La Sinudyne parte col marcamento a uomo, ma il risultato non convince Zuccheri, che cambia sistema di difesa al 9'. Bertini sull'altra panchina faceva l'inverso: dalla zona (che troppe volte lasciava varchi agli avversari) passava alla difesa individuale.

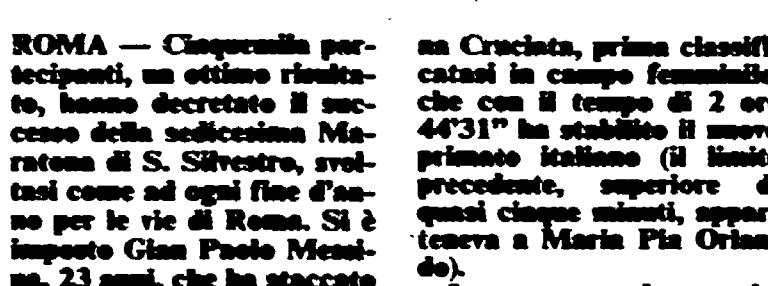
La Sinudyne ne approfittava e al 14' era addirittura davanti (30-29). Il tempo finiva 41-42, con la Scavolini che proprio nel finale ritornava alle calcagna degli avversari.



PESARO — Villalta contro la Scavolini ha messo a segno 20 punti per i bolognesi.

Risultati e classifiche
A/1: Billy - Baccorona 88-72 (giocata sabato); Turisanda - Iab 72-66; Ferrarese-Reconno 73-74; Grimaldi - Tai Giugong 83-87 (d. l. s.); Hurlingham - Piazini 65-64; Sinudyne - Scavolini 81-80; Squibb - Antezani 88-79.

Roma: la maratona vinta da Messina



ROMA — Cinquenne paracadutista, un ottimo risultato, ha vinto la maratona di Roma. Il tempo di 2 ore 44'31" ha stabilito il nuovo primato italiano (il limite precedente, superiore di quasi cinque minuti, apparteneva a Maria Pia Orlando).







Sovietici e cecoslovacchi tra le forze emergenti dello sci alpino

# Avanza sulla Coppa del Mondo la nuova «valanga dell'Est»

Dall'anziano polacco Bachleda fino a Jana Soltysova, prima atleta a vincere una gara di Coppa - Il futuro di una competizione dalla formula ormai superata: Stenmark imbattibile, Plank in cerca di tranquillità

Può sembrare strano e curioso ma lo sci alpino è stato codificato dagli inglesi. O meglio, da quella classe agiata che proveniva dai grandi collegi e dalle celebri università e che trascorreva l'inverno in Svizzera o in Austria. Ma poi gli inventori sono stati travolti dai locali e lo sci alpino è diventato alpino sul serio. Negli albi d'oro delle grandi classiche appaiono, fino al 1930, nomi di vincitori britannici. In seguito la vicenda degli slalom e della discesa libera è stata raccontata dai campioni e dai personaggi dell'arco alpino con rare intrusioni scandinave. Il più grande dei «non alpini» fu infatti il norvegese Stein Eriksen, formidabile slalomista ai tempi di Zeno Colò. Ma Eriksen rappresentava se stesso. Era anomalo, estraneo alla realtà.

Chi avesse ipotizzato qualche anno fa che nel dominio degli «alpini» — e cioè degli austriaci, dei francesi, dei tedeschi, degli svizzeri e degli italiani — si potessero inserire gli sciatori dell'Est europeo sarebbe stato preso per matto.

La prima «infiltrazione» dell'Est risale al 1972, quando il polacco Andrzej Bachleda vinse la slalom speciale di Coppa del Mondo a Banff, Canada. Ma anche Bachleda rappresentava se stesso. Dietro al campione c'era solo il timido tentativo di realizzare un impegno agonistico molto arduo. L'equazione sci-sport di élite non era facile da risolvere. Oggi la Polonia sta tentando una nuova «operazione infiltrazione» con una bella squadra femminile organizzata attorno alle sorelle Dorota e Malgorzata Tialka. Dorota, sulla splendida pista di Bormio-2000, il 20 dicembre ha realizzato il miglior tempo intermedio nella seconda manche dello slalom di Coppa del Mondo vinto da Perrine Pelel.

Le cronache dello sci però raccontano d'un'altra «infiltrazione», più lontana. Infatti nel febbraio del 1956 la sovietica Eugenia Sidorova conquistò la medaglia di bronzo nello slalom speciale dei Giochi di Cortina. Quel successo non ebbe seguito. E infatti soltanto negli ultimi anni che i sovietici hanno deciso di potenziare le specialità alpine. Il primo serio scollone allo strapotere dei Paesi alpini l'ha dato quella che fu chiamata «valanga jugoslava»: Bojan Križaj, Jozse Kurajt e Boris Strel guidati e preparati da un allenatore di grande valore. Tone Vogrinac, cominciarono a piazzarsi tra i primi dieci conquistando il diritto a partire nel primo gruppo. Nell'ultima Coppa del Mondo, quella vinta da Andy Wenzel, Bojan Križaj vinse uno slalom sulle celebri nevi di Wengen mentre il bulgaro Petar Popangelov, allenato dal padre, saltò sul gradino più alto del podio a Lenzerheide, Austria. I ragazzi jugoslavi sono fortissimi sia in «gigante» che in «speciale». Popangelov è valido solo tra i pali stretti.

Questo mondo bianco, rachiuto nella corona delle Alpi, sta diventando un universo dove tutti possono esprimersi. Ma al di là del fenomeno Stenmark, il più grande slalomista di tutti i tempi, è il «vento dell'Est» che dà più da pensare e che maggiormente stimola l'interesse della gente. E degli industriali, ovviamente, che già immaginano enormi mercati e colossali affari.

Se Eugenia Sidorova rappresentò il «caso olimpico» (i sovietici sono estremamente sensibili alle medaglie olimpiche e cercano di curare tutte le discipline ospitate dai Giochi), la squadra che frequentò il «arco bianco» di oggi non è il frutto del caso ma di una attenta preparazione. Vladimir Makeev, 23 anni, Valeri Tsyganov, 24, Dagig Guliev, 24, Aleksandr Zhirov, 21, Nadezhda Patrikeeva, 21, e il marito Vladimir Andreev, 22, sono una squadra vera, un complesso omogeneo che si guarda attorno con attenzione, che impara, che accetta ciò che ritiene utile e rigetta ciò che non condivide. I tecnici occidentali che li osservano con rispetto e con timore dicono che i sovietici lavorano moltissimo, che fanno tantissimi pali (e cioè che si allenano sulla neve in condizioni si-

mil a quello della gara) e un inesausto lavoro di base. Dicono pure che sono disorganizzati, che si muovono con cautela. I cecoslovacchi hanno una piccola formazione assai brillante con Jana Soltysova, la prima atleta dell'Est a vincere una prova di Coppa del Mondo, con la giovanetta Olga Charvatova (ha solo 18 anni) e con lo specialista del «gigante» e della combinata Bohumir Zeman.

I nomi di questi atleti si leggono con sempre maggior frequenza nei resoconti di Coppa del Mondo e di Coppa Europa. Innamorato Stenmark ha dovuto spingere a fondo per domare Aleksandr Zhirov nel «gigante» di Madonna di Campiglio. Nadezhda Patrikeeva dice che Aleksandr difetta di grinta ma che ha classe purissima. L'anno scorso l'atleta sovietico ottenne due secondi posti in slalom. Quest'anno ha saputo esprimersi anche tra i pali larghi. Faciamo un esempio. La crisi dello slalom gigante italiano è nerissima. E le FISi dispone di tecnici rinomati, di denaro, di atleti. Eppure ci sono volute tre stagioni per trasformare Bruno Nockler da uomo da slalom speciale in uomo da slalom gigante. E, badate, in uno specialista incapace di salire sul podio. Forse la nostra crisi non è una crisi tecnica. Forse bisogna fare come fa Zhirov: lavorare molto, moltissimo. Lavorare comunque di più.

Il 21 dicembre, sulla pista della Corviglia, a Saint Moritz, si è conclusa la prima parte della Coppa del Mondo. Che dire di questa Coppa? Ha irrisolto Stenmark, «ellenistico» come sempre, incoppiabile, unico. In discesa libera si annuncia una lunga e dura battaglia tra svizzeri e austriaci con i canadesi a recitare la parte del terzo incomodo. Herbert Plank cercherà di trascorrere vacanze tranquille, di riflessione. Per cercar di capire se c'è qualcosa che non funziona oppure se, più semplicemente, otto anni di gare l'hanno logorato. Gli azzurri sembrano in ripresa tra i pali stretti. Tra quelli larghi bisogna attendere la maturazione di Giuseppe Carletti, Roberto Grigia, Riccardo Fogna.

La Coppa femminile, mentre Hanni Wenzel sta guardando, è una Coppa svizzera con Maria Teresa Nädig in vetta alla classifica. Ma negli slalom è scontro continuo tra italiane e francesi. E poi c'è questo «vento dell'Est» che soffia dappertutto: sugli slalom degli uomini e delle donne e perfino sui rapidissimi pendii della discesa libera, regno da sempre di austriaci ed elvetici.

E comunque la Coppa è vecchia, è da rifare, da ristrutturare, da modernizzare, da ringiovanire. Per esempio con un torneo conclusivo — tipo Masters — dove i migliori si cimentino nelle tre discipline per eleggere il campione assoluto. Potrebbe essere l'occasione per osservare Ingemar Stenmark impegnato nella discesa libera.

Remo Musumeci

Una giornata trascorsa in compagnia dei due campionissimi

# Hinault erede di Merckx? No, è troppo di buon cuore

Solo ora, dopo aver abbandonato il ciclismo, Eddy non appare più un irriducibile egoista - Bernard, invece, piace alla gente anche per la sua generosità

Questa è la storia di una giornata trascorsa in compagnia di Eddy Merckx e Bernard Hinault. Sono appunto di fine novembre che meritano di essere sviluppati, vuoi per presentarsi il Merckx di oggi, vuoi per continuare il discorso su Hinault, il campione che per tanti aspetti viene indicato come il successore del superman belga. È una storia di due uomini con personalità diverse: lontano da noi il pensiero di stabilire un parallelo tecnico anche perché Eddy ha terminato e Bernard è in pieno vigore atletico. Insomma, la cronaca di quelle ore in terra romagnola è qualche riflessione.



Ben venga un'associazione internazionale. Dobbiamo discutere e agire per porre fine alle esagerazioni. Il mestiere è troppo pesante: c'è l'estrema necessità di un calendario intelligente... Hinault sta gustando un piatto di tortellini e con un sorriso invita al dialogo. «Nessun disturbo, prego». Hinault è favorevole alle gare open, all'iniziativa che dovrebbe portare alla licenza unica. «Sarà un ciclismo con un orizzonte più vasto». Hinault non esclude il passaggio ad un'altra marca. Il suo contratto con la Renault scadrà nell'ottobre dell'81. Teofilio Sanson vorrebbe ingaggiarlo e Bernard dichiara: «Tutto è possibile».

so lo avvicina per dirgli che nessuno riuscirà ad eguagliarlo.

I ricordi di Merckx sono ancora freschi, ancora pungenti. È stato un dominatore e per certi versi un egoista. Nulla concedeva ai colleghi, nemmeno un gesto, una prova d'amicizia nei riguardi di chi chiedeva il suo intervento sui problemi di categoria. Voleva stravincente e basta. Così nessuno del gruppo gli ha voluto bene, e adesso mentre chiacchiera con questo e con quello, mentre riempie il bicchiere del vostro cronista, sembra voglia farsi perdonare le manchevolezze del passato.

Per esempio, quando il plotone si fermò per protestare contro l'organizzazione del Tour che aveva diminuito i premi, Eddy — anziché essere alla testa del movimento — stava nascosto dietro un albero. «Non esagerare. Avevo cercato un po' d'ombra per ripararmi dal sole.

E poi mi sono sovente ribellato contro gli sfruttatori. Rammenti quella sera di Pau? Proprio in tua presenza vuotai il sacco nei riguardi di Levitan e Goddet...»

È vero. In quell'estate ai piedi del Pirenei, il signor Merckx vuotò il sacco, ma era un Merckx in fase calante, un Merckx che cominciava a soffrire e a capire i suoi trionfi, per anni e anni aveva laciato.

Ecco, Merckx non ha agitato le acque come Anquetil, non ha dato un indirizzo alle questioni del ciclismo, non è stato un ostacolo per i padroni del vapore ed è un bene che Hinault non lo abbia copiato. Hinault ha sovente dimostrato con le parole e coi fatti la propria disponibilità per umanizzare lo sport della bicicletta e promette ulteriori battaglie.

«I corridori non possono e non devono accettare tutto quanto viene loro imposto.

Gino Sala

## Gli undici vincitori stagionali

Su diciassette gare finora disputate, la primatista è la Nadig con cinque vittorie.

### UOMINI

VAL D'ISERE	D Uli Spieß	(Aut)
CAMPIGNO	S Ingemar Stenmark	(Sve)
CAMPIGNO	G Ingemar Stenmark	(Sve)
GARDENA 1	D Peter Müller	(Aut)
GARDENA 2	D Harti Wehrather	(Aut)
GARDENA	C Peter Müller	(Svi)
ST. MORITZ	C Steve Postborski	(Can)

NOTE - D: discesa, S: slalom, G: gigante, C: combinata. La combinata vinta da Müller interessava il «gigante» di Campiglio e la prima «libera» della Valgardena.

### DONNE

VAL D'ISERE	D Marie-Thérèse Nädig	(Svi)
VAL D'ISERE	G Irma Epple	(Rft)
VAL D'ISERE	C Marie-Thérèse Nädig	(Svi)
LIMONE P.	G Marie-Thérèse Nädig	(Svi)
PIANCAVALLO	D Marie-Thérèse Nädig	(Svi)
PIANCAVALLO	S Fabienne Serrat	(Fra)
PIANCAVALLO	C Marie-Thérèse Nädig	(Svi)
ALTENMARKT	D Jana Soltysova	(Cec)
ALTENMARKT	S Perrine Pelel	(Fra)
BORMIO	S Perrine Pelel	(Fra)

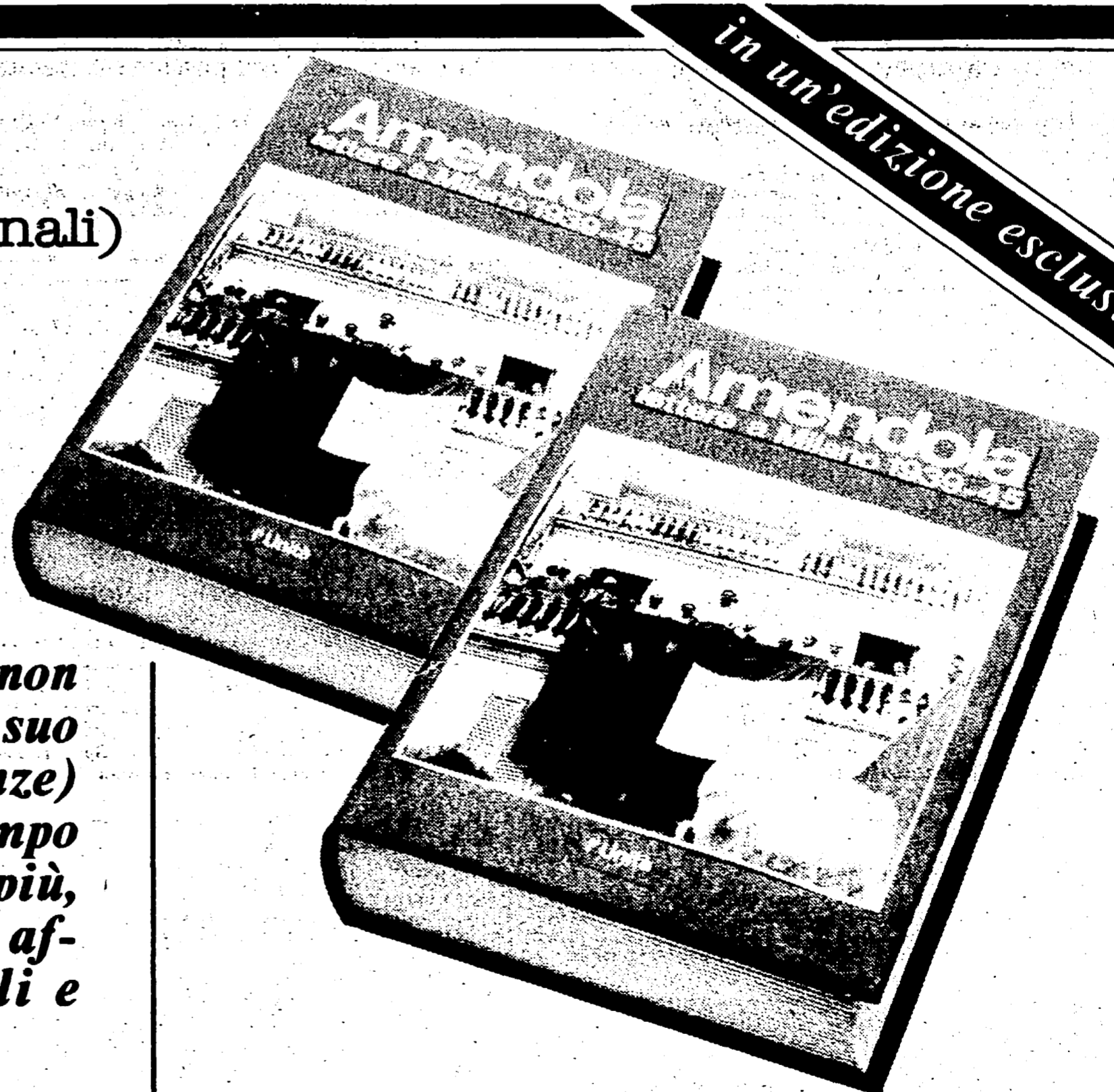
NOTE - La seconda combinata vinta dalla Nadig interessava il «gigante» di Limone Piemonte e la «libera» di Piancavallo.

L'omaggio de l'Unità agli abbonati annuali e semestrali (5-6-7 numeri settimanali)

## LETTERE A MILANO di Giorgio Amendola

«...Con «Lettere a Milano», Giorgio Amendola non fece solo opera storiografica, ma imprese al suo lavoro (tessuto di ricordi, documenti, corrispondenze) quel carattere di «diario partigiano», che, al tempo della lotta, non si era «curato» di scrivere. Tanto più, dunque, il libro ha un valore: come straordinario affresco, complessa trama di esperienze individuali e collettive, politiche e umane...»

«...Nelle pagine di «Lettere a Milano» si colgono alcuni aspetti significativi della storia politica del comunismo italiano, nel suo costituirsi progressivamente come forza nazionale, interprete del riscatto di un intero Paese teso ad acquisire un suo regime di indipendenza, libertà e democrazia...»



## CAMPAGNA ABBONAMENTI 1981

### Tariffe d'abbonamento

Annuaio: 7 numeri 105.000 □ 6 numeri 90.000 □ 5 numeri 78.000  
Semestrale: 7 numeri 52.500 □ 6 numeri 45.000 □ 5 numeri 40.500

1980 Si sono registrati segnali di novità in quasi tutti i settori

Lo sport cambia faccia?

Come è andata con lo sport nel 1980? Un bilancio è sempre difficile da tirare. In questo caso ancora di più. Lo sport non è solo un insieme di risultati: è fatto economico, sociale, politico, culturale, morale. Non è certamente una novità, ma per responsabilità diverse (non escluse quelle del cronista), nel passato lontano e recente lo si è spesso confinato nel ghetto dello «specifico sportivo», vivendo così il calcio, il basket, la boxe, il ciclismo, l'automobilismo e le altre numerose discipline come puro dato tecnico senza cogliere i collegamenti, che pure ci sono, con tutto il resto. Per dirla in breve ci siamo accontentati sino a ieri della schedina con i suoi 1, X, 2, dei tempi realizzati, dell'ordine di arrivo. Punto e basta. Ebbene il 1980, comunque lo si voglia giudicare, rappresenta da questo punto di vista una svolta importante, un momento di rottura. Gli avvenimenti — dalle Olimpiadi di Mosca allo scandalo delle scommesse; dalle imprese esaltanti di Menna e della Stimeoni alla sconfitta dei nostri tennisti nella Davis; dalla crisi della Ferrari al tramonto del pugilato nazionale — hanno costretto ad

andare oltre il fatto sportivo in sé e ad aprire gli occhi sulla fitta rete di interessi — non sempre volgari, si capisce — dentro i quali si colloca. Dovevamo andare sì o no alle Olimpiadi? Il solo domandarselo ha rappresentato un buco ideologico e nello stesso tempo un'occasione per recuperare i giochi di Mosca come fatto sportivo e insieme politico, culturale, morale. Noi comunisti abbiamo optato per la partecipazione proprio sulla base di tutte queste ragioni complesse che fanno delle Olimpiadi un importante momento di confronto. Il nostro giudizio, preciso e definito sull'invasione dell'Afghanistan, era fuori discussione. Non si trattava, dunque, di stare da una parte o dall'altra, come qualcuno ha creduto, ma di utilizzare, pure in una situazione drammatica e gravida di pericoli, il più rilevante avvenimento sportivo dell'anno per affermare il primato della competizione civile sulla logica della violenza. Altri hanno ritenuto di doversi comportare in modo differente dal nostro. Comunque sia, al di là delle legittime diversità di giudizio, di quell'avvenimento sportivo ci è restata un'interpretazione dentro

Crisi di fondo: milioni di appassionati non si riconoscono più nella vecchia cultura del tempo libero - Che cosa significa essere dei veri protagonisti

la quale sono precipitati i valori, le passioni, le contraddizioni della nostra epoca. Ecco il primo rilevante elemento di novità che emerge nel momento in cui si tenta un bilancio del 1980. I segni sono evidenti in ogni campo. Chi sa di calcio, lo coglie con facilità. La gente disposta a concedere fiducia a di occhi chiusi ai propri colori si va rapidamente assottigliando. Lo scandalo delle scommesse ha sicuramente contribuito a rendere più disinquinato l'ambiente. Ma lo scandalo da solo non basta a spiegare il mutamento di cultura che si è prodotto fra gli appassionati del football. Le cose, conclu-

so il deprimente capitolo delle truffe organizzate alle spalle delle gente, non sono tornate infatti al punto di prima quando la partita veniva letta e interpretata solamente per il numero dei gol fatti o non fatti, per gli schemi indovinati o meno dall'allenatore. Chi passa la domenica allo stadio — tolto qualche gruppo di fanatici che si ostina a vivere il calcio come una guerra — propone oggi ormai un mare di quesiti: se, per esempio, lo spettacolo valga il prezzo del biglietto; se chi fa il mestiere del calciatore vada sempre assolto anche quando, facendosi magari

di più sul diritto che la gente, la gente comune, ha acquisito in questa nostra epoca anche riguardo alla utilizzazione del tempo libero e a domandarsi per conseguenza se sia giusto che questo tempo libero, anche per quanto riguarda uno sport tanto popolare, continui a rimanere nelle mani dei pochi che dominano le società calcistiche. Si può in altre parole accettare che un bene comune (una squadra di calcio) in cui decine di migliaia di cittadini (quando non addirittura milioni) si riconoscono, venga gestito secondo i criteri delle monarchie assolute? Non intendiamo proporre qui facili soluzioni. Ci basta, perché questo è il tema del bilancio sportivo del 1980, registrare la contraddizione. Assieme a tutti gli altri, interrogativi che le immagini che presentiamo in questa pagina — rapida passerella degli avvenimenti principali — proponiamo. Menna è stato uno dei trionfatori delle Olimpiadi. Lo è stato al di là dei risultati che ha ottenuto. I suoi — e giustamente hanno visto, confusi con quelli sportivi, pure i successi dell'uomo che ha avuto ragione di tutte le diffidenze manifestate nei suoi confronti. L'atleta del Sud, relegato in una delle zone più povere del Paese, è riuscito a imporsi sui rappresentanti del Paese ricchi che dispongono di attrezzature, scuole, insegnanti. Come ha fatto? Quali segreti ha battuto per superare tante difficoltà? Menna che trionfò segnala forse una ripresa dell'atletica italiana? Sono questi che richiedono un grosso lavoro di scavo. Non ci si può arrestare però compiaciuti sulla soglia dei risultati ottenuti e delle molte medaglie d'oro guadagnate. Così come non basta limitarsi a parlare di «crisi» per il pugilato che ha perso appena due settimane fa un altro titolo europeo. La boxe azzurra che «tra monti» non sta forse rivelando quel mutamento di interessi — e quindi di cultura — che il 1980 sembra proporre con grande evidenza? Gli appassionati della «nobile arte» se ne lamentano. Ma chi considera il pugilato uno sport crudele si domanda compiaciuto se l'ultima sconfitta non segnerà finalmente la definitiva archiviazione. Naturalmente ognuno è libero di pensarla come crede ma nessuno può rifiutare, di fronte ad una crisi che non investe la storia di un solo atleta, un esame approfondito delle cause che l'hanno determinata. «Sareste disposti a fare di vostro figlio un pugilatore?» è la domanda insolente che i critici del pugilato di solito avanzano, convinti che solo quando sono gli altri a picchiarsi diventa facile stare ai bordi del ring. Può darsi che la domanda risulti troppo semplice ed unilaterale, ma riesce difficile sottrarsi ad essa in un tempo in cui anche i «partiti» della società si sono conquistati il diritto ad una esistenza dignitosa senza dover passare attraverso la «via crucis» del quadrato. I giovani sono stati per fortuna mezzani nelle condizioni — quasi tutti — di scegliere altre strade. Nella vita e nello sport. La boxe dunque è condannata dalla crescita del benessere? Come si fa a dirlo con assoluta sicurezza? Il benessere, per contro, dovrebbe allora stimolare la crescita di altri sport e la nascita di nuovi campionati. Nello sci o nel tennis, per esempio. Invece, nonostante che le piste e i campi di terra rossa risultino affollati come non mai, l'80 ha registrato in queste due discipline le clamorose sconfitte dei nostri atleti. Si parla ancora di «valanga rosa» come magra consolazione per il fallimento clamoroso del biennio sciatore. Thoeni si è ritirato lasciando praticamente il vuoto dietro di sé. A Praga, il cronista ha dovuto ammettere amaramente che dopo Panatta, ormai sulla via del tramonto, non c'è nessuno. Non è nata insomma una nuova generazione di campioni? Mancanza di strutture, di scuole, di preparatori? Oppure la ragione è ancora più di fondo e riguarda il modo di intendere lo sport da parte dei giovani: disposti a praticarlo ma senza farne una ragione di vita e tanto meno un mestiere? Come si vede, un'altra folta di interrogativi. Il 1980 ci lascia in eredità più dubbi che certezze. Ma non c'è da meravigliarsene. Al passato non possiamo più ricorrere neppure per vivere lo sport.



Atletica in ascesa alle Olimpiadi

Le Olimpiadi sono state l'avvenimento del 1980 più tormentato, (furono aspre le polemiche sulla partecipazione e il boicottaggio) ma nello stesso tempo più esaltante per lo sport italiano. I nostri hanno segnalato una atletica in ascesa. Menna e la Stimeoni hanno addirittura gignato, offrendo una indicazione di serietà e di impegno oltre che di bravura.



Si vinca o no, Bearzot è solo Bearzot, giusto?

È la sola voce di questa pagina riferita ad un personaggio.

Bearzot, invece che ad un argomento. Ma la Nazionale di calcio è stata identificata spesso con il suo allenatore. È giusto? Noi pensiamo di no. E anche questo comunque il segno di una mentalità — o cultura — entrata in crisi. Si vinca o si perda.



La caduta degli «dei» del calcio

Una pagina diversa, intrisa di amarezza, l'ha scritta invece il calcio. Lo scandalo delle scommesse ha turbato milioni di sportivi che passano la domenica agli sta-

di. Molti «eroi» sono caduti. Altri ne sorgeranno? Forse. Il rapporto di cieca fiducia del passato si è però irrimediabilmente spezzato. Bene.



Ottimo Oliva ma la boxe italiana è k.o.

Oliva ha conquistato alle Olimpiadi conquistando una medaglia d'oro. Oliva è diventato professionista. Ma proprio mentre il pugilato italiano si segnalava a Mosca, la boxe nazionale perdava una dopo l'altra i titoli europei, salvo uno. Il pugilato dunque è al tramonto? Il ring non affascina più nessuno?

«Sareste disposti a fare di vostro figlio un pugilatore?» è la domanda insolente che i critici del pugilato di solito avanzano, convinti che solo quando sono gli altri a picchiarsi diventa facile stare ai bordi del ring. Può darsi che la domanda risulti troppo semplice ed unilaterale, ma riesce difficile sottrarsi ad essa in un tempo in cui anche i «partiti» della società si sono conquistati il diritto ad una esistenza dignitosa senza dover passare attraverso la «via crucis» del quadrato. I giovani sono stati per fortuna mezzani nelle condizioni — quasi tutti — di scegliere altre strade. Nella vita e nello sport.

La boxe dunque è condannata dalla crescita del benessere? Come si fa a dirlo con assoluta sicurezza? Il benessere, per contro, dovrebbe allora stimolare la crescita di altri sport e la nascita di nuovi campionati. Nello sci o nel tennis, per esempio. Invece, nonostante che le piste e i campi di terra rossa risultino affollati come non mai, l'80 ha registrato in queste due discipline le clamorose sconfitte dei nostri atleti. Si parla ancora di «valanga rosa» come magra consolazione per il fallimento clamoroso del biennio sciatore. Thoeni si è ritirato lasciando praticamente il vuoto dietro di sé. A Praga, il cronista ha dovuto ammettere amaramente che dopo Panatta, ormai sulla via del tramonto, non c'è nessuno. Non è nata insomma una nuova generazione di campioni? Mancanza di strutture, di scuole, di preparatori? Oppure la ragione è ancora più di fondo e riguarda il modo di intendere lo sport da parte dei giovani: disposti a praticarlo ma senza farne una ragione di vita e tanto meno un mestiere? Come si vede, un'altra folta di interrogativi. Il 1980 ci lascia in eredità più dubbi che certezze. Ma non c'è da meravigliarsene. Al passato non possiamo più ricorrere neppure per vivere lo sport.



Lo sci italiano ero io, dopo di me il nulla

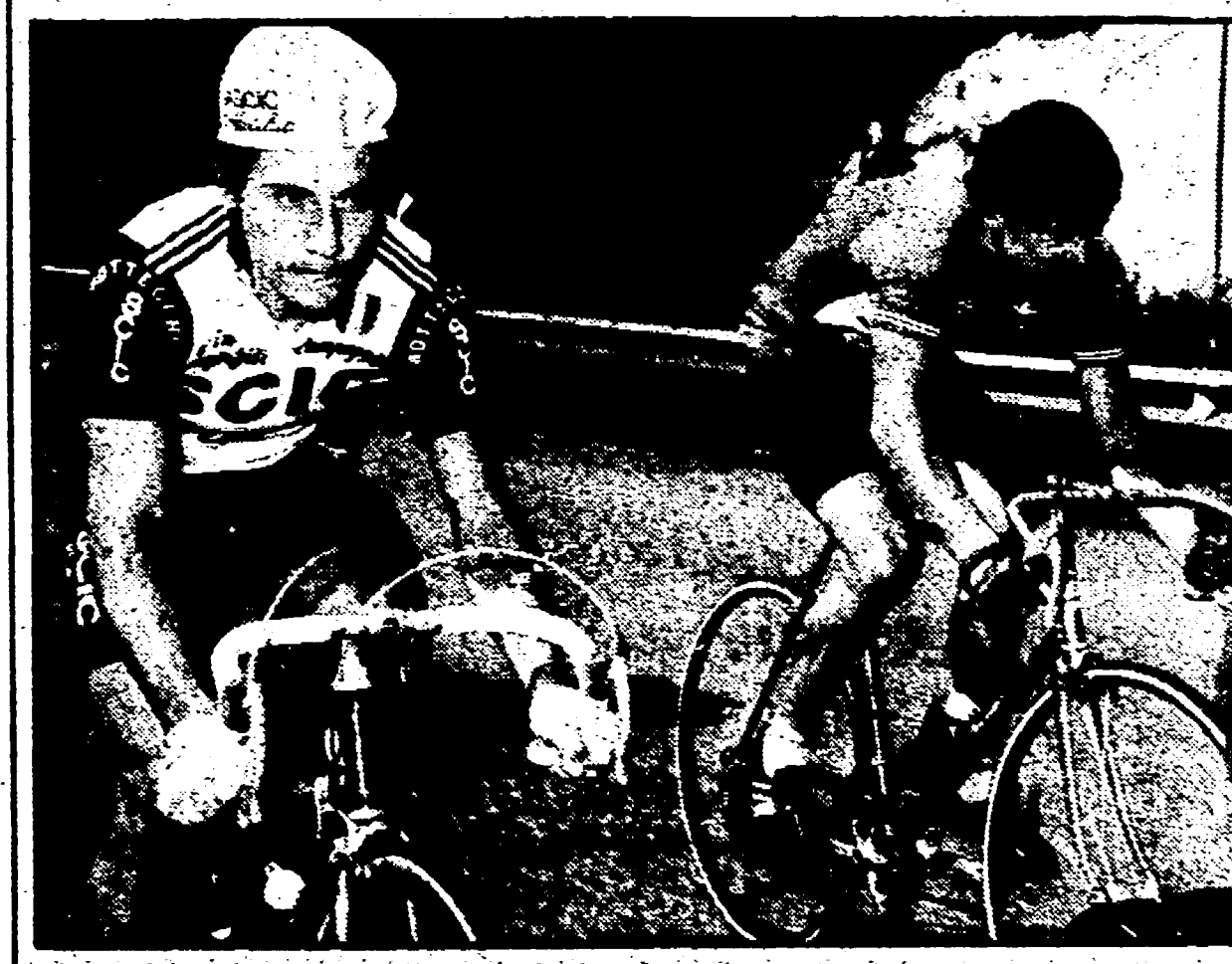
Thoeni ha lasciato. Il grande slalomista azzurro ha abbandonato lo sport agonistico. Con lui sembra purtroppo che abbia lasciato lo sci nazionale. Gros non si vede. Planck neppure. Restano in lizza le nostre giovani campionesse. Il mondiale segnala infatti la presenza della «valanga rosa». Speriamo bene.



La Ferrari perde, l'Alfa promette

La Ferrari ha perso il titolo, vive l'Alfa Romeo. No, non è uno scherzo. Sul circuito mondiale la crisi della grande casa torinese si è riflessa sulla rivincita di una

macchinina svedese è stata anticipata la parte del ritorno dell'Alfa Romeo che con Giancarlo ha dimostrato di essere pronta per un grande salto di qualità.



Tra due litiganti, il terzo gode

Tutti si aspettavano Menna e Stimeoni all'apice della grande competizione ciclistica. È molto iluso. L'anno scorso si è imposto

come il legittimo erede di Coppi, di Bartali, di Nencini. I concorrenti restano solo del compratore? Forse no. Forse il futuro sarà diverso. Vedremo.

Antonio Inzerilli